

IL LABORATORIO

mensile



7

Luglio 2022

I cattolici in politica:
non pervenuti
di Bruno Sasso a pag. 2

*Requiescant
a laboribus suis*
di Pietro Bonello a pag. 4

L'Occidente
merita la salvezza?
di Claudio FM Giordanengo a pag. 6

Il velo
francese
di Giuseppe Novero a pag. 9

Serbia e Croazia:
una crisi continua
di Graziano Canestri a pag. 11

Massacro di Srebrenica:
quale verità?
di Fedele Grigio e Anatoli Mir a pag. 13

Europa
imperiale(?)
di David Fracchia a pag. 18

La persona e l'origine
dei suoi diritti e doveri
di Vitaliano Gemelli a pag. 24

Josif Brodskij
1940-1996
di Valter Perosino a pag. 33

*Il treno
della sera*
di Felice Cellino a pag. 36

Il ripieno
di Marco Casazza a pag. 39

Papa Francesco
lancia messaggio universale
di Franco Peretti a pag. 40



IL LABORATORIO mensile

Si consolida e si amplia l'esperienza del mensile Il Laboratorio.

Crescono le collaborazioni, la qualità, la consistenza della pubblicazione.

Una realtà in controtendenza nella desertificazione editoriale e culturale del Paese.

La libertà e l'assenza di condizionamenti esterni restano a fondamento del progetto.

Si consolida la consapevolezza che si possono divulgare opinioni proprie ed autonome.

Il confronto rimane l'antidoto alla banalizzazione dei giudizi e delle scelte.

L'impegno è quello di renderlo sempre più ricco ed articolato.

Mattarella uccide il Centro

di Mauro Carmagnola

Se accade una volta può essere un caso, ma se capita pure la seconda è un atto deliberato.

I nostri attenti lettori ricorderanno il sistema elettorale che mandò in soffitta la Prima repubblica: il Mattarellum.

Fortemente maggioritario, favorì la nascita del bipolarismo.

O di qua o di là predicava all'epoca Bruno Vespa.

Non c'è posto per un polo intermedio: o si sta con Berlusconi o con Occhetto, sosteneva il conduttore di Porta a Porta.

Questa fesseria non ha condotto alla stabilità, nè a scelte politiche chiare e trasparenti, visto che gli italiani hanno subito più leader tecnici che capi politici, da Dini a Ciampi, da Monti a Draghi ed un numero di governi brevi quanto quelli della vituperata repubblica dei partiti (i quali almeno garantivano una certa continuità basata - incredibile - su idee-forza).

Colpa in primis del Mattarellum che, se avesse riservato una quota maggiore di proporzionale, avrebbe permesso al Patto per l'Italia di Martinazzoli e Segni di avere una consistenza più accentuata ed evitare la deriva bipolare.

Stessa cosa è accaduta con lo scioglimento repentino imposto recentemente dal

Capo dello Stato, pur in presenza di una non-sfiducia.

Il principale compito del Presidente della Repubblica non è quello di tagliare nastri o pronunciare discorsi retorici, ma di verificare l'esistenza di una maggioranza parlamentare.

Anche se Draghi non vedeva l'ora di scampare un autunno probabilmente caldo (meno che nei termosifoni e negli altoforni), Mattarella avrebbe dovuto verificare se era possibile formare un governo, balneare, del Presidente, con una nuova maggioranza, grazie ai responsabili. Non importa.

Non lo ha fatto.

Ha mandato tutti frettolosamente a casa, impedendo quella ricomposizione dell'area centrale e centrista del Paese in grado di mutare radicalmente la fisionomia del nuovo parlamento, che aveva bisogno di un semestre di gestazione.

Ha preferito mantenere la situazione esistente, agevolando la riproposizione del solito bipolarismo incapace ad affrontare i problemi del Paese.

Probabilmente pensava che lo scontro Sinistra-Destra con la demonizzazione di quest'ultima salvasse il Pd.

Forse questa volta non andrà così.

Resta il sospetto che l'arbitro non abbia voluto la moviola, ma abbia corso svelto per contrastare i piani di qualcuno.

Francesco cambia il modo di stare in politica senza interferire sui fatti italiani

I cattolici in politica: non pervenuti

di Bruno Sasso

In un'anteprima di campagna elettorale dove compaiono nuove liste fortemente personalizzate dai *leader* improbabili (Lupi, Toti, Di Maio) nessuna voce si leva sul collocamento e le prospettive dei cattolici.

Un tempo corteggiati, coccolati, blanditi, sempre al centro delle strategie del consenso, oggi i cristiani sociali non interessano più.

I capi politici li scavalcano, parlando direttamente agli elettori, anche quelli cattolici, senza distinzioni e, soprattutto, senza fornire un quadro di riferimenti e di valori, sì da rendere irricevibili eventuali istanze basate su questi presupposti.

Come mai si è giunti a

questa marginalizzazione?

Colpa di un processo di secolarizzazione o per responsabilità precise di chi ha retto le sorti di associazioni e movimenti di ispirazione cristiana?

Propendiamo per la seconda ipotesi.

Vediamo il perché attraverso un percorso storico.

Alle politiche del 2013 i cattolici, sull'onda del convegno di Todi, fallimentare ma utile a staccare la classe dirigente cristiano-sociale da un Berlusconi disarcionato e surclassato da Monti, ebbero ruolo e spazi nella Scelta Civica del tecnico invocato a furor di popolo (e di giornaloni) per sostituire il Cavaliere a Palazzo Chigi.

Andò male perché Monti era popolare negli editoria-

La coalizione prese poco di più di quanto l'Udc di Casini (annullatasi in Scelta Civica al Senato) aveva preso da sola alle precedenti politiche del 2008.

I reduci di Todi andarono di male in peggio, non solo in termini di consistenza numerica, ma anche nella capacità di marcare una rappresentanza sociale in grado di contrastare il *mainstream*.

Del resto classi dirigenti vecchie e datate non avevano strumenti per affrontare il nuovo.

Il funerale di questa esperienza ha una data: 25 gennaio 2019, quando, in nome dell'immagine e dell'opportunità, il presidente del consiglio Giuseppe Conte intervenne al congresso nazionale dell'organizzazione dell'ultimo dei todiani.

Francesco cambia il modo di stare in politica senza interferire sui fatti italiani

I cattolici in politica: non pervenuti

Si sdoganava un esponente di una politica che faceva della disintermediazione la sua ragione d'essere, antitetica al modo di essere dei cattolici nel sociale, nella speranza di avere nuove, incomprensibili, imbarazzanti *liaison* (e qualche beneficio *ad hoc*, è lecito immaginare).

Era come se ad un congresso della Cgil negli anni Settanta fosse stato invitato Giorgio Almirante.

Nel frattempo qualcosa si era mosso oltre Todi e malgrado Todi.

Dopo il *Family day* anti-Prodi del 2007 vennero quelli del 2015 e del 2016 che diedero l'avvio ad un nuovo modo dei cattolici di stare nel sociale e di adeguare la loro agenda ai tempi che cambiavano.

La questione sociale di-

ventava questione antropologica.

Le politiche del 2018 partorirono, da quella esperienza, il Popolo della Famiglia di Adinolfi, Gandolini filo-Fdi e Pillon nella Lega, mentre gli altri continuavano a far pratiche di Caf e patronato pensionistico.

Un fuoco di paglia, quello del 2018, durato meno di una legislatura, in cui la Lega ha governato e la destra guidava la maggior parte delle regioni italiane, ma dove i provvedimenti concreti a favore delle famiglie non si sono visti anche dove stavano ministri ed assessori *pro life*.

Ma soprattutto è cambiato per tutti i cattolici paghi del loro passato - che fossero il pre-sindacale, il pre-politico, i patronati, i Caf o la passione per la piazza -

la declinazione della storia interpretata da Francesco.

I problemi del mondo sono altri, dalla transumanza dalle aree povere del mondo a quelle dove si sopravvive, fino all'emergenza ambientale.

La Chiesa in uscita non si fa davanti ad un computer che si interfaccia con l'Inps o attaccandosi ai carrozoni dei partiti.

E così, col la *new-wave* di Francesco, i cattolici del *posizionamento opportunistico* non hanno più nulla da dare e da dire.

Restano quelli che, senza rete, si sono buttati nell'agone politico: Demos, ancella della sinistra, la modesta Udc, la Dc nuova che riparte dalla Sicilia.

E la solita *captatio benevolentiae* destrorsa, che ama più Lepanto di Gesù.

Quale politica economica dal 27 settembre in poi?

Requiescant a laboribus suis

di Pietro Bonello

A me il *derby* tra Letta e Meloni non appassiona proprio per niente.

Sarà perché, da granata irriducibile qual sono, l'unico *derby* che mi appassiona è quello della Mole e non mi dispiacerebbe vederne vincere uno e lego le speranze di successo del centrodestra a quelle del gol di Singo.

Ma soprattutto perché ho già la testa rivolta al 27 settembre quando, finiti i festeggiamenti, dovremo dare risposte di politica economica ad una Patria che sembra sempre meno Donna di Province.

Mi aspetto quindi programmi a contenuto economico che finora non vedo.

C'è innanzitutto il problema dell'inflazione: un'inflazione da costi che in parte è di importazione e in parte collegata al crollo della domanda di beni in alcuni settori dove chi può tagliare lo fa senza tanti ri-

pensamenti.

Invero la tassa occulta riduce il potere d'acquisto delle famiglie ma, al contempo, rende più sopportabile il debito di chi ha fatto ricorso a prestiti a tasso fisso, mentre coloro che si sono indebitati a tasso variabile rischiano di trovarsi di fronte ad una montagna non più scalabile con le proprie forze, si tratti del mutuo per la casa o per l'apertura di credito al consumo che consuma (scusate il bisticcio) le risorse correnti e i risparmi.

Non serve fare la morale sulla cicala e la formica, perché anche quest'ultima rischia di finire in un termintaio che crolla sotto il peso della speculazione.

Già, la speculazione.

La tassa sugli *extra*-profitti dei produttori e distributori di energia va nella direzione di redistribuire i margini ottenuti attraverso le compravendite di titoli legati all'energia che in parte coprono i costi di acqui-

sto ed in parte si traducono in ricavi finanziari pure.

Però non è la soluzione di tutti i mali.

Da un lato produttori e distributori vedono aumentare le richieste di dilazione dei pagamenti che erodono i margini finanziari costringendoli a finanziarsi sul mercato dei capitali.

Dall'altro perché una tassazione straordinaria del venticinque per cento non risolve il problema di dove va a finire il restante settantacinque per cento che vada a ingrassare le casse di Putin piuttosto che dell'Eni o delle municipalizzate poco importa se non prevediamo accanto al prelievo sugli *extra*-profitti un sistema di detassazione degli investimenti oltre una certa soglia, di modo da far rientrare nel circuito economico risorse attraverso infrastrutture in campo energetico che aiutino lo sforzo dispiegato dal Pnrr: una degnissima leva da usare con coraggio ma con l'avvertenza che si

Quale politica economica dal 27 settembre in poi?

Requiescant a laboribus suis

tratta pur sempre di debito che prima o poi dovremo restituire.

Dovremo altresì affrontare il nodo della giusta remunerazione del capitale.

Negli anni Ottanta con i tassi di remunerazione dei depositi oltre il dieci per cento il nonno si poteva permettere di regalare al nipote neolaureato gli interessi del suo gruzzolo di cento milioni di lire affinché il medesimo si potesse comprare una macchina nuova.

Oggi con una remunerazione da prefisso telefonico di un capitale di cinquantamila euro è già tanto se riesce ad ottenere dal nipote un passaggio in monopattino.

La media via tra le storie di ieri e l'oggi è lo spazio della politica economica.

C'è poi il problema del lavoro.

Sarà vero che non si trovano lavoratori per coprire segmenti di domanda perché i disoccupati non si prestano oppure è tutta colpa dei bassi salari?

Al di là delle opinioni da derby giuslavoristico c'è un

dato che deve far riflettere.

Nel 2011 il monte salari pagato dalle imprese è stato di settecentoventicinque miliardi di euro; detratti contributi e Irpef il netto in busta aggregato è stato pari a trecentosessantasei miliardi.

Questo dato spiega tante cose: dalle remore sull'assunzione al frequente ricorso al nero, dalle paghe basse al rifiuto di lasciare un comodo reddito di cittadinanza.

Se a questo si aggiunge che l'Irap colpisce una parte del costo del lavoro per cui chi più spende per stipendi più viene tassato, si capisce perché molti imprenditori scelgono di esternalizzare lavorazioni o servizi a micro imprese o a partite Iva che consentano loro di inglobare nei costi effettivamente deducibili anche la quota di costo del lavoro che altrimenti dovrebbero sostenere in proprio.

Non è soltanto un problema di riforma fiscale, quanto di far maturare una mentalità produttiva che sia esattamen-

te l'opposto di quella assistenziale e dello Stato-chepensa-a-tutto (e male).

Vorrei sentirne parlare nella breve campagna elettorale, ma ho solo evidenza di fumosi riferimenti all'Agenda Draghi, che peraltro se la tiene lui e non mi oso chiedergli di mostrarmela.

Temo peraltro che le uniche date certe della Agenda-Simil-Draghi siano due: 27 settembre spartizione delle poltrone, 16 ottobre Derby della Mole.

Violenza collettiva ed individuale

L'Occidente
merita la salvezza?

di Claudio FM Giordanengo

La Storia - l'esperienza insegna - non avanza con moto costante, omogeneo.

Si muove a strappi, a velocità variabile, assopita o a precipizio.

Le attuali vicende internazionali sono un esempio.

Ogni generazione conosce almeno una crisi, se non una guerra, è regola non scritta, ma formidabilmente centrata.

Non potevamo pretendere l'esenzione, pare sia arrivato il nostro turno.

Quella ucraina non è una crisi qualsiasi, perché non è una guerra qualsiasi, e i contendenti non sono contendenti qualsiasi.

Per questa vicenda la Storia forse ha deciso di riservare un capitolo ampio, complesso, articolato, destinato a segnare le narrazioni successive.

Si è capito fin da subito che la faccenda era ben più

vasta, coinvolgendo interessi e parti in causa ben oltre i confini delle regioni direttamente concernenti.

Il Donbass è terra contesa, martoriata da anni di sanguinosa guerra fratricida, storie che in genere sottendono problematiche più complesse ed estese.

Un intreccio fitto di politica, interessi economici e strategici, ingerenze occidentali, la Nato, tradizioni e culture.

Si sa che in tale crogiuolo gli Usa esercitavano pressioni su un popolo in cerca di riscatto, dopo il lungo inverno sovietico, per emanciparlo secondo un preciso modello.

Tutto vero, ma non sufficiente a giustificare quello che è avvenuto e sta avvenendo.

L'intervento militare, territorialmente contenuto negli intenti, finalizzato a redimere un massacro civile per permettere alla

regione la sua autodeterminazione, diventa il pretesto per una contrapposizione mondiale.

Sono due civiltà che si urtano in una competizione planetaria.

Prova ne è che il sostegno occidentale all'Ucraina scatta subito in modo massiccio, interpretato come un'esigenza per la sopravvivenza.

Fiumi di denaro, armi e pesanti ricatti economici.

Il termine *sanzioni* non si addice, perché implica una legalità oggettiva che qui manca.

E come tutti i ricatti, l'esito negativo ricade su chi li compie.

L'America - anche per una certa poca avvedutezza - ha imposto all'Europa decisioni politiche dalle conseguenze pesanti, un prezzo da pagare altissimo per i popoli, in termini economici e sociali, con il rischio reale di una guerra

Violenza collettiva ed individuale

L'Occidente merita la salvezza?

combattuta.

Il massiccio apparato *mediatico* ha consentito - al momento - di far accettare ai cittadini penalizzazioni immediate e prospettive di sacrifici pesanti.

Imbambolata da un bombardamento informatico a senso unico, la gente si è sentita investita di un compito nobile, una sacra missione da svolgere, per la quale qualsiasi prezzo è giustificato.

L'Ucraina eretta ad avamposto di resistenza per la sopravvivenza dell'attuale mondo occidentale, dei cosiddetti suoi valori, del suo modello di sviluppo.

Ma l'Occidente, come si ritrova ad essere oggi, merita di essere difeso e salvato?

E' un dubbio legittimo, alimentato da innumerevoli fatti e accadimenti, molti di grande significato.

La stessa spettacolarizzazione degli eventi belli-

ci, la dimensione *mediatica* della vicenda con la manipolazione dell'informazione, il presenzialismo ossessivo del leader di Kiev gestito con tecniche cinematografiche, sono fonti di sospetto.

Lo scontro è tra due mondi, con una posta in gioco altissima, e ogni mezzo oggi a disposizione è messo in campo.

Occorre plasmare le masse, piegarle a determinati interessi, renderle docili e in grado di accettare ciò che viene loro riservato.

Siamo una società informata, fortemente condizionata e condizionabile, oggi le guerre si combattono anche con le immagini.

Proprio recentemente, con il discusso servizio di Vogue - la celebre rivista di tendenza - si è raggiunto uno dei picchi di queste tecniche di manipolazione finalizzata.

Vogue si è prestata ad

un ampio e curatissimo servizio dedicato alla coppia presidenziale ucraina, con tanto di copertina per Olena Zelenska, in abbigliamento e posa pregni di simbolismo.

I *set* fotografici, l'ampia profusione di mezzi con la scelta di spettacolarizzare ciò che per tutti dovrebbe essere un dramma, è la prova di quale tipo di morale ispira oggi l'Occidente.

Vogue ha mirabilmente sintetizzato, attraverso la suggestione delle immagini sapientemente studiate, gli stereotipi in difesa dei quali il mondo occidentale si è unito ed è intervenuto con forza.

Sfogliando quelle pagine patinate, si comprende quanto di artificioso, quanto di costruito ci sia nella narrazione ufficiale della dolorosa vicenda bellica.

Se lasciamo la dimensione internazionale, per approdare al nostro Paese,

Violenza collettiva ed individuale

L'Occidente merita la salvezza?

osserviamo che la situazione è medesima.

Protagonisti in prima fila tra i cobelligeranti, fieri paladini della politica atlantista, e pertanto - a nostro malgrado - votati a subire dure ripercussioni economiche.

Il dubbio se il modello sociale nostrano - che non differisce da quello degli altri paesi del blocco atlantico - sia meritevole di salvezza è subito fugato, negativamente, da mille e mille accadimenti.

Anche qui l'attualità recente offre materiale in abbondanza per farsi un'opinione.

Chiara Gualzetti aveva sedici anni quando fu assassinata, la scorsa estate.

Si era invaghita di un coetaneo, ma lui riteneva la cosa una seccatura, tanto valeva uccidere.

Può sembrare incredibile, ma alle perizie l'omicida

è risultato sano di mente.

Eh sì, in effetti è la società ad essere malata.

E di una malattia grave, che rende una ragazzina incapace di riconoscere in un amico i segni della sua inquietante povertà morale.

Una malattia seria, che rende i genitori di entrambi, disposti ad aprirsi alle mode del momento, incapaci di trasmettere ai figli valori autentici.

Una malattia che crea un assassino in quanto essere incapace di provare sentimenti umani.

Saltellava, Chiara, dalla gioia di vederlo, quel giorno, il suo amore.

Lo abbraccia, e lui dice di avere un regalo.

Si avviano per l'ultima passeggiata, e appena fuori le case del villaggio, il regalo viene consegnato: un paio di coltellate alla schiena.

Poi, per finirla, calci e

pugni.

All'interrogatorio confessa di aver provato stupore di quanto fosse resistente il fisico umano.

Chiara non voleva morire, ha dovuto prenderla a calci a lungo.

Sedici anni e quattro mesi di condanna, in quanto minore.

Se mai li sconterà tutti.

Il massimo previsto da una legge che fa pensare.

E poi un *selfie* in cella con le dita in segno di vittoria.

Ecco un altro prototipo della società che dovremmo salvare.

Certamente penare e forse combattere per salvarla.

Siamo davvero sicuri che sia la cosa giusta?

L'Occidente merita la salvezza?

Un nuovo fenomeno di costume?

Il velo
francese

di Giuseppe Novero

Ha destato scalpore l'articolo apparso Oltralpe sul quotidiano La Croix: *Su Tik Tok giovani donne cristiane posano velate*.

Sono soprattutto ragazze giovanissime, alcune ancora adolescenti, in atteggiamento chiaramente studiato.

E la cosa sorprendente è che alcune di loro raccolgono milioni di visualizzazioni, come fossero *influencer* contemporanee.

Siamo di fronte a un fenomeno di costume?

A un segno di religiosità?

Forse è una forma di identità?

Il fenomeno è recentissimo e, aggiunge ancora La Croix, i video postati risalgono a pochi mesi addietro.

Interrogate sulle ragioni di questo comportamento dal giornale cattolico le giovani hanno fornite le motivazioni più diverse.

Héléna, 22 anni, ha detto che era *atea fino ad alcuni mesi fa*.

In seguito ad alcuni problemi personali ha trovato rifugio nella preghiera e il suo velo non ha sorpreso più di tanto i fedeli della chiesa che frequenta.

La sua origine spagnola,

poi, le riporta alla memoria la mantiglia.

Vede nel velo *un nuovo inizio, una conferma nella fede*.

Leanna, 14 anni, spiega che vuole imitare la Vergine e sentirsi *più vicina a Dio*.

Precisa che indossa il velo soprattutto in chiesa ma che, talvolta, le capita di tenerlo anche per strada.

Su Tik Tok le ragazze si scambiano consigli, spiegano come annodare il velo e quale velo indossare.

Alcune si scambiano citazioni religiose riferendosi alla prima lettera di san Paolo ai Corinzi (11,5-6):

Un nuovo fenomeno di costume?

Il velo
francese

Ogni donna che prega o profetizza a capo scoperto, manca di riguardo al proprio capo, perché è come se fosse rasata.

Se dunque una donna non vuole coprirsi, si tagli anche i capelli!

Come spiegare questi comportamenti?

E ancora: siano di fronte alla riscoperta di una religiosità da condividere con gli altri?

Da manifestare ?

Secondo la sociologa Isabelle Jonveaux la tendenza va inserita in un desiderio già espresso dai più giovani: riconnettersi con pratiche di fede più rigoro-

se, trovare forme concrete di ascesi.

Si sottolinea poi come i vincoli e le regole manifestate da altre tradizioni religiose (dal mondo islamico o dal protestantesimo evangelico) spingano a pratiche più identitarie in una società fortemente secolarizzata.

Il video *What I've Heard Since I've Been Wearing the (Christian) Veil* – Quello che ho sentito da quando indosso il velo cristiano – è stato visto da quasi novemilcentomila persone.

Su Twitter si parla liberamente del tema.

Segnali diversi; se destinati a diventare un fenome-

no di costume è ancora presto per dirlo.

Vucic' tenta di recarsi nel campo di concentramento di Jasenovac aperto dagli Ustascia

Serbia e Croazia: una crisi continua

di Graziano Canestri

Attualmente stiamo assistendo ad un inasprimento dei rapporti tra Croazia e Serbia a causa del recente tentativo del presidente serbo Aleksandar Vucic' di recarsi a Jasenovac in visita privata.

Le autorità croate appena hanno saputo di questa iniziativa prevedibilmente hanno manifestato un forte rifiuto e ciò ha inasprito le relazioni tra i due Paesi.

Ma cos'è Jasenovac?

Jasenovac è stato tra il 1941 e il 1945 il più grande campo di concentramento nella ex Jugoslavia.

Più precisamente il campo di sterminio di Jasenovac fu aperto dagli Ustascia il 15 agosto 1941, lungo la Sava nei pressi del confine con la Bosnia, una delle pagine più terribili della Seconda Guerra Mondiale.

Ignorato in modo siste-

matico dagli storici, Jasenovac è stato il terzo campo di concentramento per dimensioni dopo Auschwitz e Buchenwald.

All'interno del campo di Jasenovac sono avvenuti la maggior parte dei massacri degli Ustascia contro i non – croati e i non-cattolici dello Stato indipendente croato.

All'inizio il regime Ustascia di Ante Pavelic' cercò di espellere la maggior parte dei serbi che risiedevano in Croazia verso la Serbia occupata dai tedeschi.

Quando i tedeschi decisero di impedire ulteriori movimenti di popolazioni verso la Serbia, gli Ustascia rinchiusero in vari campi di concentramento, tra cui Jasenovac, un gran numero di serbi che durante la guerra vennero uccisi dal regime ustascia croato.

Tra i meandri del fiume e i binari morti della ferro-

via affiorarono le vittime di questa immane atrocità.

Alcune stime quantificano il quattrocento-cinquecentomila civili ammazzati tra i serbi, rom, ebrei ed antifascisti.

Nel 1946 si parlò di settecentomila serbi uccisi.

Il Centro Wiesenthal parla in via ufficiale di cinquecentomila serbi uccisi, duecentocinquanta mila espulsi ed altri duecentocinquanta mila serbi convertiti con la forza al cattolicesimo e decine di migliaia di ebrei, zingari ed antifascisti di varie nazionalità uccisi.

Negli anni seguenti tutte queste cifre riferite ai decessi nei campi Ustascia diventano oggetto di forti speculazioni politiche e non si ha certezza dei numeri effettivi.

Questa esperienza ebbe effetti traumatici sulla coscienza e sull'identità serba, che contribuì a rinsaldare i

Vucic' tenta di recarsi nel campo di concentramento di Jasenovac aperto dagli Ustascia

Serbia e Croazia: una crisi continua

sentimenti di odio maturati nel corso della Seconda Guerra Mondiale, alimentando negli anni futuri continue rivendicazioni.

Jasenovac rimane una pagina nera nella storia del ventesimo secolo, diventando costantemente oggetto di parecchie strumentalizzazioni.

Tornando ai giorni nostri, il tentativo di Vucic' di visitare Jasenovac è stato definito dal governo croato come un tentativo di provocare il caos in Croazia alla vigilia di un'importantissimo evento denominato Oluja (Tempesta), facendo sembrare un gesto politico come una visita privata.

Infatti il 4 agosto 1995 le artiglierie croate aprirono il fuoco lungo tutto il confine tra la Croazia e la Repubblica Srpska di Krajina.

L'operazione viene chiamata Oluja e durò tre gior-

ni.

Terminati i combattimenti i croati tornano a Knin (la capitale) e l'autoproclamata Repubblica dei Serbi non esistette più.

Di conseguenza decine di migliaia di profughi serbi fuggono da questi territori che abitavano da secoli, lasciandoli vuoti e pronti ad essere ricolonizzati dai croati.

L'intento di Vucic' nella sua visita privata a Jasenovac era quello di deporre una corona di fiori ai piedi del monumento di Bogdan Bogdanovic'.

Da questa mossa di Vucic' il governo croato è rimasto sconcertato tanto che il Ministro degli Esteri croato Radman ha definito il comportamento del presidente serbo inaccettabile e ipocrita.

A questa situazione, in Serbia, non sono mancate le reazioni, soprattutto quel-

la del Ministro dell'Interno Vulin che ha definito il governo croato *Ustascia* ed è stato subito denunciato.

Quindi, a causa delle pessime relazioni bilaterali tra Belgrado e Zagabria non si è riusciti ad organizzare la visita dei rappresentanti serbi a Jasenovac con calma e dignità nel rispetto delle vittime.

Da più parti questa visita era stata definita *politica* e doveva essere attentamente pianificata.

Ma come accade da più di quarant'anni non c'è mai stata la volontà effettiva di trovare un accordo per via diplomatica, così come la volontà di affrontare e chiarire le tante delicate questioni successe in passato, come le guerre degli anni Novanta, e di processare i criminali di guerra.

Prima versione

Il massacro di Srebrenica: quale verità?

 di Fedele Grigio

Ad inizio luglio 1995 parte l'offensiva di terra contro Srebrenica, dove quindici caschi blu sono presi in ostaggio dai serbo bosniaci e di conseguenza la Nato minaccia *raid* aerei.

A Srebrenica le condizioni di vita sono al limite, si soffre la fame, mancano le medicine, l'acqua potabile e la corrente elettrica.

Stiamo arrivando ai limiti della crisi umanitaria, dove la disperazione più profonda si sta diffondendo fra la popolazione.

Il 6 e 7 luglio iniziano forti bombardamenti su Srebrenica e parecchi caschi blu olandesi vengono catturati dalle forze del generale Mladic'.

Il 12 luglio le truppe serbo bosniache entrano a Potocari (nel comune di Srebrenica), dove il comandante olandese aveva avuto rassicurazioni da Mladic' che le donne, i vecchi ed

i bambini sarebbero stati evacuati in tranquillità.

Nel primo pomeriggio giungono a Potocari camion e furgoni sui quali vengono caricate le donne, i vecchi e i bambini, con tanto di presenza di telecamere e giornalisti che riprendono Mladic' mentre distribuisce dolciumi ai bambini rassicurandoli di non avere paura e di stare sereni, che nessuno farà loro del male.

Però, sul calar della notte, i serbo bosniaci raccolgono tutti gli uomini *validi*, dove alcuni di loro vengono giustiziati sul posto e la maggioranza fu trasportata a Bratunac.

A Bratunac molti uomini vengono sottoposti a sevizie di ogni tipo e poi trucidati.

Queste uccisioni di massa continuano nei quattro giorni successivi, dove viene utilizzata ogni tipo di arma, una tragica mattanza nell'esaltazione collettiva dei serbo bosniaci.

Il massacro viene subito interpretato in chiave religiosa, dove si è trattato di un crimine commesso dai cristiani contro i musulmani e tutto ebbe un'eco profonda in tutto il mondo islamico.

Questa pesante accusa indusse il Papa a parlare di delitti contro l'umanità sostenendo che bisognava soccorrere i musulmani.

Il Consiglio di Sicurezza dell'Onu condanna fortemente questi avvenimenti accaduti a Srebrenica.

Questa situazione drammatica dura fino al 14 luglio dove segna il termine della terribile *pulizia etnica* di Srebrenica e le truppe serbo bosniache tentato successivamente di conquistare Zepa, che, come Srebrenica e altre località limitrofe, sono diventate dal 1993 *zone protette*, ma ai serbo bosniaci la cosa non interessa assolutamente.

A fianco dei serbo bosniaci combattono le famo-

Prima versione

Il massacro di Srebrenica: quale verità?

se *Tigri* di Arkan che con l'ausilio delle sue bande, di volontari greci e appoggiato dall'armata popolare lancia una serie di rapidi attacchi nella Bosnia centrale, in modo da assicurarsi le linee di comunicazioni più importanti e disarmare i caschi blu olandesi, che rimangono inermi di fronte l'offensiva serbo bosniaca non sparando alcun colpo.

Questo dovuto dal fatto che timorosi di combattere, disponevano solamente di armi leggere e non avrebbero potuto contrastare la forza avversa.

Il 17 luglio giungono le prime notizie del massacro a Srebrenica, dove le stime parlano di circa ottomila vittime, molte delle quali gettate in fosse comuni.

Il 24 luglio un improbabile e incredibile *ultimatum* delle Nazioni Unite minaccia i serbo bosniaci in caso di attacco ad altre zone protette.

In un primo momento il

generale Mladic' intendeva saggiare il terreno, ma si rese subito conto che la sua avanzata non sarebbe stata contrastata dall'Unprofor e decise di conquistare Srebrenica.

Intanto a Srebrenica si ^{di} raccoglievano tutti i fuggiaschi provenienti dalle zone circostanti, che in preda al panico si erano recate intorno alla postazioni olandesi stanziate sulla piazza del mercato centrale.

Mentre la strage di Srebrenica era in corso, il presidente Chirac telefonò a Clinton per proporre che elicotteri americani trasportassero a Srebrenica truppe francesi per salvare la città, ma quest'idea si scontrò contro la ferma opposizione degli inglesi e, a causa di ciò, non ebbe seguito.

Nel momento della caduta di Srebrenica, l'ambasciatore croato presso le Nazioni Unite affermò che la Croazia non sarebbe rimasta passiva a tale sorte

e questo pericolo spinse i governi di Sarjevo e Zagabria ad ascoltare i *consigli* dei loro amici americani, tedeschi, turchi e iraniani dando concreta attuazione ad un'alleanza militare denominata la *Dichiarazione di Spalato*, dove le aggressioni serbe contro la Bosnia e la Croazia facevano parte di un'unico impianto strategico coordinato da Belgrado a cui bisognava opporsi.

In questo modo ha inizio un'importante offensiva militare con le truppe croate unite a quelle musulmane per riconquistare i territori occupati dai serbo bosniaci.

Però maggiore attenzione da parte dei media internazionali viene attribuita a Madeleine Albright, la qual afferma che il 10 agosto, il Consiglio di Sicurezza possedeva prove certe sul massacro di Srebrenica con l'ausilio di fotografie satellitari.

Seconda versione

Il massacro di Srebrenica: quale verità?

di Anatoli Mir

In effetti quale Srebrenica?

La conclamata strage di ottomila musulmani ad opera dei serbi di Bosnia nel 1995 per molti non ci fu almeno nei termini correnti.

Al contrario c'è stata una strage (non conclamata) di serbi perseguitati e uccisi non solo intorno a Srebrenica ma anche nella Krajina croata.

Un massacro c'è veramente stato, con una sottile differenza: le vittime sono stati i serbi, invece l'altro massacro che ha coinvolto i musulmani presenta parecchi lati oscuri.

Ma cosa successe a Srebrenica ?

Srebrenica fu una tra le centinaia di luoghi di batta-

glia nella Bosnia Erzegovina, frantumata dalla guerra civile fra croati cattolici, serbi ortodossi e musulmani convertiti sotto il dominio della Sublime Porta.

A Srebrenica sono stati perpetuati crimini reali che però sono stati taciuti, nascosti, soffocati perché erano stati commessi contro i serbi.

Possiamo partire dagli atroci crimini di massa compiuti da parte degli estremisti islamici nei confronti della popolazione serba dal 1992 al 1995.

Sfortunatamente i serbi hanno omesso per anni di rendere disponibile questo materiale al pubblico internazionale.

Questo perché?

Forse per motivi di orgoglio, oppure per l'abitudine a combattere ed a sopporta-

re in silenzio le più disumane violenze contando solo sulle proprie forze?

I serbi pensavano che fosse inutile chiedere solidarietà perchè sono conosciuti di essere sempre ignorati e non compresi.

Ma esiste un piccolo gruppo di serbi che negli ultimi anni si è dedicato a ricercare e documentare questi crimini.

In un minuzioso lavoro hanno raccolto non solo le fotografie delle vittime e dei cimiteri, ma anche le riprese video degli elenchi con i nomi delle vittime.

Nonostante il blocco dell'informazione dei *mass media* nei confronti di questi nascosti retroscena, sono venuti alla luce le prove dei crimini dei musulmani contro i serbi, farciti di testimonianze dei serbi soprav-

Seconda versione

Il massacro di Srebrenica: quale verità?

vissuti agli attacchi contro i loro villaggi e della detenzione nei lager musulmani.

Chi conosce la pre-storia degli avvenimenti in questa cittadina, saprà che l'esercito musulmano comandato dal colonnello Naser Oric' ha commesso crimini di massa durante gli anni 1992-1995 nei confronti di abitanti serbi, di cui circa il settanta per cento si trovava nella regione Podrinje, dove si trova Srebrenica.

Secondo la testimonianza del comandante olandese dell'Onu Thomas (Thom) Karremans quasi duecento villaggi serbi sono stati distrutti.

A Srebrenica l'esercito musulmano ha cacciato, torturato e ucciso membri della popolazione serba.

Inoltre sulla base di documenti è stato provato che

l'esercito serbo ha trattato in modo corretto i civili musulmani dopo la conquista di Srebrenica.

Caschi Blu olandesi hanno affermato insieme a membri di altre organizzazioni operanti nel territorio che nessuno ha infierito sui musulmani, evacuati senza episodi di molestie.

Un preciso documento firmato dai rappresentanti dell'Onu conferma che l'evacuazione si è svolta su richiesta della popolazione civile musulmana, ribadendo che i civili non hanno subito alcun danno.

In particolare il documento riguardante l'accordo sull'evacuazione della popolazione civile di Srebrenica, reca quanto affermato dal comandante di battaglione olandese:

La popolazione civile

può rimanere all'interno dell'enclave, oppure andarsene secondo la volontà di ogni singola persona.

Nel caso dell'evacuazione spetta a noi la decisione riguardo la destinazione e abbiamo deciso di evacuare l'intera popolazione nel territorio del distretto di Kladanj.

Inoltre è stato accordato che le autorità di polizia e dell'esercito della repubblica serba eseguiranno le operazioni di evacuazione sotto il controllo e la sorveglianza dell'Unprofor.

Questo documento chiude con la dichiarazione che la parte serba ha rispettato tutte le clausole dell'accordo.

Si conferma che non sono avvenuti incidenti e che la parte serba ha rispettato tutte le disposizioni

Seconda versione

Il massacro di Srebrenica: quale verità?

della Convenzione di Ginevra e del Diritto di guerra internazionale.

In conclusione vorrei presentare alcune parole che il leader dei serbo bosniaci Radovan Karadzic' e ha rilasciato durante un'intervista al quotidiano spagnolo El Pais il giorno 16 luglio 1995.

Alla domanda su quali siano i suoi sentimenti sulla prospettiva di venir giudicato come criminale di guerra davanti al Tribunale Internazionale dell'Aja, Karadzic'rispondeva.

Ne rido, nego tutto.

Il nostro esercito non ha fatto niente di quello di cui è accusato.

Tutta questo storia di stupri, quante sono diventate queste donne violentate?

Sessantamila e dove

sono i bambini?

Alla domanda del giornalista che gli chiede se nega anche di aver praticato la cosiddetta *pulizia etnica* verso i musulmani di Srebrenica, afferma che:

Chi voleva poteva restare, ma sappiamo che serbi e i musulmani non vogliono stare insieme e secondo la Convenzione di Ginevra ognuno ha il diritto di vivere dove vuole.

Comunque se la guerra continuerà diventeremo "meno flessibili", non rinunceremo al nostro Stato, non accetteremo di restare senza tetto in una Bosnia dominata dai musulmani."

Karadzic' usa anche parole dure per la Comunità Internazionale, che dovrà far capire a questi musulmani che nessuno farà uno Stato per loro.

Una nazione deve creare il proprio Stato con i propri mezzi.

La verità su Srebrenica non è una questione di fede o di vaga interpretazione, ma una questione di fatti che sono stati sistematicamente taciuti dai *mass media* occidentali.

Otto von Habsburg ponte tra passato e futuro

Europa imperiale (?)

di David Fracchia

1. Il titolo di questo contributo è semplicemente quello, con l'aggiunta dell'interrogativo tra parentesi, di un volume edito nel 1986, scritto da Otto Von Habsburg, titolo che per esteso è il seguente: *Europa Imperiale. Storia e prospettive di un ordine sovranazionale*.

L'anno, 1986, va tenuto a mente, poiché ogni riflessione svolta dall'autore in quella che è, strutturata in capitoli, essenzialmente una raccolta di suoi articoli, avviene ad Europa ancora in formale Guerra Fredda, divisa in due blocchi ed in cui l'Urss è ancora l'Avversario – Urss e tutto quanto essa simboleggiava, naturalmente.

Di Impero ed ordine sovranazionale Otto Von Habsburg aveva indub-

biamente titolo ad occuparsi: egli, nato nel 1912, era figlio di Carlo, ultimo imperatore sul trono austro-ungarico, e di Zita di Borbone-Parma.

Visse in molti paesi, fu attivo antinazista, si stabilì poi in Baviera dopo la fine del conflitto; dal 1979 fu parlamentare europeo nella Csu bavarese, aderendo (e svolgendo ruolo di primissimo piano) anche alla cosiddetta Unione Paneuropea.

Europeista convinto fu infatti Von Habsburg, seppure da una prospettiva particolare, che nel testo in discorso emerge; morì il 4 luglio 2011, a casa sua in Baviera.

La salma venne deposta nella cripta dei Cappuccini, a Vienna, dove riposano tutti gli imperatori d'Austria e i loro familiari, ormai da oltre quattro secoli.

2. Vi sono almeno tre modi di approcciarsi ad un testo simile ed alle idee che contiene: il primo è quello, assolutamente fuorviante, che farebbe scattare *liaisons* e sovrapposizioni, giungendo ad un esito pressochè parodistico.

Von Habsburg, si diceva, aderì e fu esponente di assoluto rilievo della Unione Paneuropea Internazionale: si tratta di un'associazione fondata nel 1922 da un nome assurdo ad involontaria notorietà in questi ultimi, un po' surreali, anni: l'aristocratico, austro-ungarico pure lui, Richard Nikolaus conte di Coudenhove-Kalergi (1894-1972).

L'associazione si poneva l'obiettivo di porre le basi per il conseguimento dell'unità politica ed economica dell'Europa, con approccio sicuramente multiculturale e multi-etnico.

Otto von Habsburg ponte tra passato e futuro

Europa imperiale (?)

Essa tuttora esiste ed ha sedi in numerosi paesi del Vecchio Continente, tra cui l'Italia.

Otto Von Habsburg ne fu a lungo Presidente.

Il guaio è che *Kalergi* è divenuto, secondo una certa vulgata (che non si sa più se definire populista, estremista o semplicemente idiota), l'etichetta di un teorico *piano* per sostituire, semplicemente, la vecchia e declinante popolazione europea con ondate di nuovi arrivati dai continenti africano ed asiatico.

Nell'estate del 2019 si udivano e leggevano simili corbellerie anche da noi, nel triste clima pubblico del tempo, sicuramente non osteggiato dagli strateghi della comunicazione del governo di allora.

Peggio ancora, da altra prospettiva, *Kalergi* sarebbe sinonimo di manovra

massonica (di dimensioni, sempre, continentali) per eliminare le radici stesse dell'Europa.

Così vi fu chi dedicò tempo ed energie ad analizzare il fatto per cui, con la fine dell'Impero Absburgico, la Massoneria poté tornare su suolo austriaco e in particolare a Vienna; guarda caso, nel 1922, proprio a Vienna, il suddetto conte Richard Nikolaus Coudenhove-Kalergi venne iniziato massone nella Loggia Humanitas; poi sarebbe stato iniziato nel *Capitolo Mozart* del diciottesimo grado Principe Rosa-Croce del Rito Scozzese Antico e Accettato.

Dedurne che Paneuropa sia null'altro che una sorta di emanazione della Gran Loggia di Vienna diviene, in tale percorso, esito obbligato.

Qui chi scrive si ferma, preferendo adottare un terzo

approccio: semplicemente, leggere il libro pensando di trovarvi, tra l'altro, una possibile critica *da destra* a varie insopportabili posizioni di certa destra attuale.

Non si rimane delusi.

3. Otto Von Habsburg è un consapevole, schietto conservatore, non ancorato al passato, che a volte *cade* (per così dire) in convinzioni comprensibili quanto irrealistiche; altre volte, sorprende; sempre, costringe a pensare.

Si può capire che l'erede degli Habsburg rimpianga l'avvenuta fine del Sacro Romano Impero nel 1806 e la sua mancata formale restaurazione durante il Congresso di Vienna del 1815: un po' meno si capisce la sua convinzione per cui questa mancanza, sola, abbia tarpato le ali alla sua idea di nuova Europa da far

Otto von Habsburg ponte tra passato e futuro

Europa imperiale (?)

sorgere sulle ceneri, appunto, di quella imperiale che fu.

Si può capire che la Realpolitik di un Von Metternich prima, di un Bismarck poi, gli siano indigeste: entrambi, per lui, prodotti del nefasto razionalismo illuminista e post-illuminista.

Si può capire che per lui la scelta nazionale Prusso-tedesca, con separazione dal mondo germanico austriaco (e anche bavarese) gli sembrasse tradimento miope di un percorso storico.

Chi scrive condivide meno l'evidente sottovalutazione delle pure, schiette dinamiche economiche che, oggettivamente, concorsero a determinare le sovrastrutture statali.

Rivoluzione industriale in atto anche in Europa (dopo il vantaggio abissale guadagnato dall'Inghilter-

ra) ha significato, anche, la creazione di spazi politici di dimensioni già di molto superiori a quelle degli ormai vetusti potentati feudali: ma non vi erano ancora, in un certo periodo, tecnologia e visione tali da operare su scala continentale.

Parliamo sempre del *continente* ed in particolare dell'Europa Centrale, il che è altro fattore per lui inevitabile, quanto condizionante.

Manca, a Von Habsburg, o almeno nel testo non la esplicita, la concezione del potere marittimo.

Portogallo prima, Olanda poi, Francia e soprattutto Inghilterra infine, i loro imperi, enormi, li avevano ben costruiti ed in epoche anche anteriori, con tutto quanto ciò significa ad esempio in ambito di tecnologia, puri mezzi di comunicazione e spostamento.

Il suo sguardo è invece schiettamente continentale: dalla vecchia Lotaringia alla Borgogna, all'Alsazia, alla Renania, lo Hannover, la Prussia, ovviamente Austria ed Ungheria, Boemia, Moravia.

Era la sua dimensione: il suo ragionamento, per essere onestamente colto ed anche apprezzato, non può essere traslato, per dire, nella Amsterdam e nella Londra delle rispettive Compagnie delle Indie.

Un po' utopico pare il pensiero di Von Habsburg, ancora, quando ritiene che primario rimanga, per consolidare e unificare un reale substrato economico europeo, l'ambito delle piccole e medie imprese, addirittura in ambito agricolo.

La sua attenzione a tale settore primario è apprezzabile e meritoria, ma denota, forse, di nuovo un eccesso

Otto von Habsburg ponte tra passato e futuro

Europa imperiale (?)

di sottovalutazione delle dinamiche economiche (e nel 1986 non si parlava ancora, almeno, con ossessione, di dominio della finanza, smaterializzazione dell'economia, Europa dei banchieri, etc).

Von Habsburg si fa leggere con piacere - e convince, pure - quando richiama altri concetti.

Uno è ovvio: l'Europa è una piccola penisola, appendice del continente asiatico, sostanzialmente priva di materie prime, che assurde a dominatrice del mondo, salvo poi autodistruggersi con due conflitti mondiali determinati da uno dei mali più pestilenziali: il nazionalismo.

Ci deve essere, va recuperato, quindi, un orgoglio europeo: al contrario della coscienza debole, del bisogno di scusarsi che ormai - in modo interessato - ha

afflitto molti e che evidente si iniziava a percepire già negli anni Ottanta.

L'Europa, poi, ha dominato il mondo grazie a delle *élites* che, prima ancora di essere tali sul piano economico, etc, lo erano su quello del pensiero, della capacità di inventarsi e di realizzare: abbiamo, quindi, bisogno di creare continuamente il rinnovo di tali *élites*, che tutto possono fare, meno che vergognarsi di esistere e nascondersi.

Non ne hanno il diritto, è loro dovere esserci, fare, lasciare opere.

Ogni parallelo con un altro tipo di vulgata che ha afflitto - ed affligge tuttora - il pensiero comune anche dalle nostre parti è davvero impietoso.

La centralizzazione dello stato nazionale consacratosi nell'Ottocento è, poi, un danno:

occorre decentralizzare, regionalizzare, in un contesto che mantenga un principio di unità dall'alto: non si vede come dare torto all'erede absburgico.

Misero, infelice, per Von Habsburg, è lo stato nazionale che accolga entro i suoi confini popolazione di una sola nazionalità: il che oggi suona più dirompente che nel 1986, è inutile proporre esempi e citazioni.

Certo, la tradizione imperiale austroungarica fu quella di un mosaico di lingue e nazionalità: tedeschi, ungheresi, italiani, boemi, moravi, sloveni, croati, ruteni, bosniaci, ebrei, *enne* altre popolazioni: un coacervo che, bene o male, rimase unificato in quell'Impero che fu il baricentro dell'Europa centro-orientale per secoli ed un - obiettivo - ostacolo al perenne espansionismo dell'altro

Otto von Habsburg ponte tra passato e futuro

Europa imperiale (?)

impero, questo coloniale, il moscovita.

Alcuni brani, per squarci di visione ed insieme tesi problematiche che contengono, meriterebbero citazione integrale; uno fra i tanti: *le guerre sono di regola scoppiate anzitutto là dove mancavano grandi potenze federative e, al loro posto, erano presenti piccoli stati nazionalisti, incapaci di autonomia economica.*

La Prima Guerra Mondiale fu conseguenza dello smembramento del grande Impero Turco nei Balcani.

La Seconda guerra mondiale nacque dalla distruzione dell'unità nei territori danubiani (...)

Noi siamo attualmente i Balcani della fascia settentrionale del benessere.

Se non riusciremo a creare qui una vera grande potenza pacifica, non si po-

trà scartare la possibilità di un nuovo conflitto mondiale.

Nel lungo periodo dobbiamo riconoscere come simili pericoli potranno minacciare, dopo il Duemila, anche il continente africano.

Questo continente, che le potenze colonialistiche, con tutte le loro pecche, hanno comunque unificato economicamente, si è dissolto in piccoli Stati accesi da estremo nazionalismo.

Una miniera di stimoli e spunti, quindi, si rinvie in questo scritto, da una posizione intellettuale e politica di sicuro conservatrice, ma non reazionaria: che ben poco tollererebbe di essere assimilata o affiancata a quelle, afflitte da retorica nazionalpopulista bolsa, emerse negli ultimi anni.

Un libro da riscoprire e

leggere con attenzione.

4. Merita un cenno, a dare un ulteriore tratto di profondità alla figura dell'autore se mai ve ne fosse bisogno, quanto egli affermò sulla Russia di Putin.

Tra il 2002 ed il 2006, quindi in età assai tarda, Otto Von Habsburg ne parlò in numerose occasioni, manifestando tutta la sua diffidenza nei confronti del leader del Cremlino, soprattutto quando, in anni di debolezza e difficoltà del gigante russo, il medesimo leader vendeva ai tedeschi una propria immagine accattivante, parlandone anche la lingua fluentemente.

Ben prima della presa del potere di Putin, in anni ancora di crisi durissima per quel paese, Von Habsburg parlava di una futura *nuova guerra coloniale della Rus-*

IL LABORATORIO

TORINO

Comandanti non eletti

Non si può dire che, dopo un anno di nuova amministrazione comunale a Torino, si veda alcunchè.

Restiamo sconcertati dal nulla programmatico, propositivo e realizzativo.

Almeno l'Appendino con i suoi voli pindarici e con la proposizione della palingsesi del nulla teneva desta l'attenzione su quanto avveniva a Palazzo Civico.

Non mancavano scandaletti, litigi e dimissioni e questo rendeva quantomeno vivace la politica cittadina.

Con Lo Russo il piattume è totale.

Nemmeno le correzioni agli errori più eclatanti della gestione Appendino sono stati apportati, tipo la velocità sui controviali a 20 chilometri all'ora.

Dunque, Pd e Cinquestelle sono la stessa cosa, anche se Letta e Conte hanno bisticciato?

In compenso il Sindaco colpisce per dare spazio ad un'idea di amministrazione occulta, dove non contano gli eletti ma i nominati

di secondo o terzo livello.

Chiede più spazzini all'Iren e la rimprovera per come lavora.

A parte che l'Iren è un'invenzione del suo partito, se un sindaco non è in grado di gestire direttamente ed autorevolmente la sporcizia a bordo marciapiedi siamo messi male.

Quando dovesse mobilitare ingenti risorse economiche per rilanciare la città che cosa farebbe?

Andrebbe al santuario di santa Rita a pregare?

E che dire dell'uscita col Presidente della Compagnia di San Paolo per i finanziamenti ed i sostegni ottenuti dalla cultura torinese da parte di questa fondazione bancaria?

La politica di questo settore la fanno le fondazioni o l'amministrazione?

Anche in questo caso dei non-votati.

E se Profumo non fosse stato dello stesso partito di Lo Russo avrebbe stretto i cordoni della borsa ad un governo non amico?

In definitiva le decisioni vengono prese in maniera sempre più opaca.

Maurizio Porto

Un libro di Luigi Grillo, alfiere di un centro complicato

Le fondazioni bancarie: un fatto anche torinese visto dalla Liguria

di Stefano Piovano

La Liguria, bianca o arancione moderata, fa scoprire una storia poco nota dello stivale attraverso il nuovo librettino *Le fondazioni di origine bancaria. Una storia italiana* di Luigi Grillo (editore: Ares, pp.96).

Un interessante stimolo per la ricostruzione storica e per il dibattito pubblico.

Le riflessioni partono dai fatti (quelli veri, documentati) e dalle dinamiche parlamentari, di quel tempo, che affrontarono di petto la situazione vacillante del sistema bancario italiano prossimo al collasso.

Tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio anni Novanta si contavano all'incirca tremila banche e la maggior parte di esse era di dominio pubblico con cooptazioni, lottizzazioni e sponsorizzazioni *strabordanti* della po-

litica.

In questo contesto, Luigi Grillo sottolinea l'importanza della riforma strutturale iniziata nel 1990 con la Legge Amato (1990) e da altri importanti interventi: decreto Carli, legge Ciampi e decreto attuativo della legge Ciampi.

In quel periodo caratterizzato dal crepuscolo della Prima Repubblica, numerosi intellettuali e opinionisti, del settore economico, non credevano minimamente al ruolo sociale delle Fondazioni bancarie e soprattutto criticavano aspramente i legami e gli intrecci perversi tra finanza e politica.

Le perplessità dei tecnici si sono rivelate immotivate ed occorre riconoscere, e prendere atto pubblicamente, che la storia *tutta italiana* degli enti *non profit*, con personalità giuridica privata, continua con successo per-

ché:

- le Fondazioni bancarie sono un pilastro per i corpi intermedi, il terzo settore e le azioni strategiche delle comunità locali;

- le Fondazioni bancarie sono un supporto operativo ed economico per le politiche degli enti locali (cultura, ambiente, sanità, eventi, filantropia, innovazione)

- le Fondazioni bancarie sono guidate da vertici rappresentativi di interessi particolari in grado di accelerare la rete/coalizione urbana tra soggetti e portatori di interesse.

Inoltre gli enti, nati dalla legge Amato, sono insostituibili nel sistema bancario italiano.

Le principali considerazioni presenti nel libretto di Grillo dimostrano il protagonismo ed il *peso* del politico ligure nel Parlamento nazionale (sottosegretario

Un libro di Luigi Grillo, alfiere di un centro complicato

Le fondazioni bancarie: un fatto anche torinese visto dalla Liguria

di Stato nel governo Amato), forte dell'esperienza professionale nelle materie di finanza, bilancio e politica economica.

Grillo riporta anche, sinteticamente, i vari dibattiti nelle aule parlamentari dal 1987 al 1998.

D'altronde Grillo rappresenta il potere politico in Liguria, e nel Nord Ovest in generale, degli ultimi cinquanta anni: consigliere comunale, consigliere regionale, assessore regionale, parlamentare e sottosegretario.

Naturalmente le cadute rovinose non sono mancate lungo il cammino dell'ex politico azzurro tuttavia la competenza politica (maturata in tenera età tra Chiesa e scuola di partito), la professionalità (già funzionario Cassa di risparmio La Spezia), la capacità di creare *sinergie imprenditoriali* e molte altre qualità sono riuscite a mantenere vivo il pre-

stigio verso un signore che si avvia a spegnere ottanta candeline.

Fortunatamente la forza delle idee e la storia personale vincono sulla *rotamazione generazionale* pertanto Luigi Grillo sembra prontissimo a tentare la candidatura (dopo sette legislature alle spalle, ventisette anni di attività parlamentare, è ancora un assiduo frequentatore dei palazzi romani) nel collegio elettorale della Liguria.

Solita collocazione per il democristiano, cresciuto e affermatosi nella corrente di De Mita e Gorla, saldamente collocato nella coalizione di centro-destra (nella seconda repubblica).

Nella tornata del 25 settembre dovrebbe essere nella lista *quarta gamba* centrista che in Liguria trova numerosi protagonisti di successo, fra le file dei

moderati.

Tuttavia è imbarazzante constatare il danno procurato da quattro notabilati miopi e privi di una vera prospettiva politica.

Dopo quattro anni, di autoreferenzialità, la *quarta gamba* del centrodestra rimane impressa al pubblico con lo stesso nomignolo che non riscalda né i cuori e né le attenzioni dell'elettorato rappresentato in larga parte dal ceto medio (astenuiti).

Non si comprende poi l'esultanza, a ridosso del ferragosto, per la federazione di quattro forze partitiche (la cui sommatoria è stimata del 3,5%. Siamo generosi!) che già si erano unite nelle elezioni del 2018.

Per forza di cose dovevano andare insieme pur contro voglia come si evince plasticamente dal sim-

Un libro di Luigi Grillo, alfiere di un centro complicato

Le fondazioni bancarie: un fatto anche torinese visto dalla Liguria

bolo inguardabile.

Non ci dilunghiamo invece con inutili considerazioni rispetto a tutti gli altri *centristi* (Di Maio, Tabacci, Sala, Bonino, Cottarelli, Calenda, Renzi, Boschi, Carfagna, Gelmini, Mastella, Portas...) che possono essere bollati con le recenti dichiarazioni di Paolo Cirino Pomicino: *il cartello elettorale dei dieci piccoli indiani avrebbe un senso se almeno poggiasse su una cultura politica comune.*

Sarebbe povero di numeri, ma forte di ideali.

Invece questi sono deboli nei numeri e assenti nella dottrina politica.

Si creano piccoli movimenti finalizzati alla composizione di liste la cui costruzione ruota intorno a tre criteri: familismo, sesso e amore.

Anche in quelli che appaiono i più avanzati, il mec-

canismo è sempre lo stesso: candido il cognato, l'amica, l'amante.

Dopotutto questi esponenti politici con i loro centrini, esibiti e spinti dalla stampa nazionale, sono tutti al servizio del campo largo che comprende sottotraccia anche Giuseppe Conte e fedelissimi.

Gli altri moderati, di centro-destra, devono pertanto rilanciare in queste settimane dei messaggi forti da raccogliere dopo le votazioni attraverso anche una macchina organizzativa di nuovo contenitore [che può prendere il nome di Italia popolare] con lo scopo di liquidare Forza Italia e superare definitivamente le quarte o quinte gambe della coalizioni.

Inutili ed incomprensibili sottoboschi.

Nella terza Repubblica non è consentito perdersi nella nostalgia dei tecnicismi proporzionali.

Il bipolarismo, ben lontano

dal bipartitismo, risulta importante per definire nel futuro le coalizioni politiche italiane:

1. popolari-moderati, i conservatori (Fratelli d'Italia) e gli Identitari (Lega).

2. socialisti, socialdemocratici, progressisti, radicali, liberaldemocratici.

Al momento, l'estate sta passando velocemente, tra mille difficoltà, e per la prima volta (dal 1948) stiamo assistendo alla campagna elettorale sotto gli ombrelloni con santini e fuochi d'artificio delle feste patronali o sagre.

Per dedicarci al riposo, nella vicina Liguria di Toti&Scajola, possiamo concederci una lettura di qualità che: *non ha la presunzione di raccontare tutto, ma quella di mettere in fila alcuni fatti, opinioni, orientamenti, schieramenti per capire anche un po' di più il Paese che siamo diventati*" N.Saldutti.

Le fondazioni di origine bancaria. Una storia italiana di Luigi Grillo, ed. Ares, 2022

Otto von Habsburg ponte tra passato e futuro

Europa imperiale (?)

sia, coniano la nozione di *aggressivo bolscevismo nazionalista*.

Nel 1998, parlando dei rapporti Ue-Russia, egli aveva diffidato i colleghi dall'essere troppo fiduciosi in una svolta di Mosca, ammonendo che il pericolo stava davanti a loro.

Nel 2003, in occasione di un convegno tenuto proprio da Paneuropa, Von Habsburg criticò duramente il fatto che molti ritenessero impensabile una guerra sul continente: *ma per favore* – aveva commentato – *queste sono cose che io ho sentito spesso in passato. Ho il vantaggio di essere vecchio*.

Nel 2005, parlando alla Johns Hopkins University di Washington, sostenne che il potere politico ed economico in Russia sarebbe rimasto concentrato nelle mani di Putin e dei suoi

fedelissimi nei servizi segreti.

“Il nostro più grande problema in Europa – disse allora – sono la Russia e il dominio di Putin.

Il suo comportamento mi ricorda il dominio di Iosif Stalin, dittatore dell'Unione Sovietica.

Peraltro Putin ricordava a Von Habsburg anche Hitler, per un aspetto chiave in politica: Putin parla apertamente dei suoi propositi e ha fatto lo stesso anche Hitler, *entrambi fanno ciò che dicono*.

Ancora nel 2007 ribadì il suo convincimento in un'intervista: *la Russia non è Europa, anche se l'Unione Sovietica è crollata, la Russia per lui rappresentava l'ultimo impero coloniale in un'epoca di decolonizzazione*.

E aggiungeva, a corredo: *I russi hanno incorporato*

nel loro territorio regioni dove non avevano radici.

Sorge un attimo di tristezza, in conclusione, se si pensa che vi fu un momento in cui qualcuno suggerì un ruolo politico primario di Von Habsburg in Ungheria, per ragioni ovviamente legate alla sua storia dinastica, ma non solo.

Non ve ne furono le condizioni.

Si fece largo poi Orbàn.



Una riflessione sui valori fondanti della società

La persona e l'origine dei suoi diritti e doveri

di Vitaliano Gemelli

La Persona e i diritti

Tutti gli esseri viventi, animali e vegetali, hanno un percorso di esistenza, che chiamiamo vita; quindi, l'omeostasi, il metabolismo, la riproduzione e l'evoluzione definiscono un essere vivente; pertanto, ogni essere vivente dovrà poter accedere al necessario per realizzare la sua *vita*.

Mi fermo a tale considerazione perché non intendo entrare nella disputa tra meccanicisti e olisti, ma voglio affermare con i filosofi e gli scienziati l'esistenza di un ordine cosmico naturale, complesso e dinamico, a cui tutti siamo sottoposti.

Tale identificazione dà

all'essere vivente (quindi anche all'uomo) la possibilità di affermare la sua esistenza: basta solo questo per definire che ogni manifestazione di attività è positiva, perché serve a garantire l'esistenza; se fosse negativa affermerebbe la *non esistenza* (tale deduzione scaturisce dalla dicotomia naturale esistente nell'universo, come materia e antimateria, forza centrifuga e centripeta, stella e supernova e buco nero, ecc., senza peraltro dare valore, perché ogni manifestazione è prova di esistenza).

L'uomo, nell'insieme degli esseri viventi, ha il *diritto* di affermare la sua esistenza; anche tutti gli altri esseri viventi pur non avendo codificato il *diritto* – secondo il nostro linguaggio – affermano sempre la propria esistenza, attraver-

so il ripristino dell'equilibrio dinamico, secondo la loro capacità di agire (l'alternarsi del riscaldamento e della glaciazione dall'epoca dell'esistenza della Terra, quando viene alterato, come abbiamo fatto noi con l'avvento dell'era industriale e moderna, ci costringe oggi ad attuare dei correttivi nella vita quotidiana, non si sa quanto efficaci, per ristabilire l'equilibrio).

Ogni cittadino è titolare di diritti e di doveri.

Il diritto è la possibilità che il cittadino ha di affermare una sua volontà, in funzione della propria evoluzione personale, secondo il principio di *crescita naturale*.

Tale diritto si esercita nell'assoluto rispetto di quello delle altre persone e degli altri organismi.

Una riflessione sui valori fondanti della società

La persona e l'origine dei suoi diritti e doveri

La fonte primaria del diritto risiede nel principio della *crescita naturale* complessiva e integrale dell'uomo, assunto in ogni epoca e in ogni cultura, nei documenti fondanti come le Costituzioni e le Carte dei Diritti, in primo luogo la Carta Universale dei diritti dell'Uomo delle Nazioni Unite.

Pertanto, il diritto della persona deve favorire la sua crescita in ogni ambito e il suo progresso e non può, in nessun caso, essere invocato o previsto per limitare la sua crescita e quella delle altre persone.

Non si può avere il diritto di uccidere, di torturare, violentare, di privare le altre persone delle libertà, né si può avere il diritto di compromettere l'equilibrio naturale, attraverso l'uso di prodotti o di atteggiamenti

che possono nuocere alla salute delle persone o dell'ambiente in senso complessivo.

Quindi il diritto si può esercitare solo per migliorare la condizione umana e personale, nel rispetto del diritto delle altre persone, per le quali ha il medesimo significato.

Se tutte le persone esercitano il proprio diritto per migliorare la propria condizione, senza ledere il diritto altrui, la comunità evolve attraverso l'evoluzione dei suoi singoli componenti, con il beneficio di tutti, facendo collettivamente il beneficio della comunità stessa.

I limiti del diritto, prima che quelli di non ledere i diritti degli altri, sono rappresentati dal valore positivo che si attribuisce alla manifestazione di volontà

della persona nel contribuire ad evolvere sé stessa e la comunità a cui appartiene, secondo l'etica naturale, che prevede solo percorsi in direzione dell'esistenza e mai della non esistenza.

Tale principio è confermato da quanto avviene nella catena alimentare, dove vi è un rispetto all'interno della stessa specie, mentre l'alimentazione avviene verso specie diverse, nel rispetto di un equilibrio naturale.

Anche la classificazione delle persone secondo la *razza* è stata smentita dai genetisti, che hanno dimostrato che esistono più differenze tra persone della stessa *razza* che tra quelle di *razze* diverse, sulla base del sequenziamento del genoma umano, la classificazione degli aplotipi e l'esame degli alleli (Progetto

Una riflessione sui valori fondanti della società

La persona e l'origine dei suoi diritti e doveri

HapMap).

Nel concetto del diritto come volontà della persona di evolversi, non è compresa l'equivalenza che ogni desiderio personale è un diritto, ma solo quel desiderio che evolve la persona e non lede il diritto degli altri e che sia riscontrabile nella generalità delle persone.

È doveroso fare questa precisazione anche per definire gli ambiti dei cosiddetti *diritti civili*, alcuni dei quali non trovano riscontro nel contesto naturale, ma restano nell'ambito del desiderio personale, senza la dignità della terminologia giuridica, che si attribuiscono solo per generalizzare un fenomeno, che generale non è e non sarà.

Un desiderio personale, ancorché legittimo, non può assumere il termine (essere millantato) di *diritto* e quindi potrà essere tutelato

come manifestazione personale, se non lede i diritti altrui e se rientra nell'ambito dell'Etica naturale; in tal caso il desiderio o l'atto compiuto, se non ledono il diritto degli altri, sono tutelati come manifestazione libera del pensiero e della scelta che ogni cittadino può fare.

Inoltre, la tutela di una condizione particolare, proprio in virtù del principio del rispetto della minoranza o delle minoranze, non può e non deve obbligare la maggioranza a condividere la stessa condizione particolare (dittatura della minoranza), così come la maggioranza *deve* riconoscere la *condizione particolare*, per evitare di imporre la *dittatura della maggioranza*; in tal caso i distinguo, anche terminologici, sono dovuti e obbligati, per evitare confusioni,

ma soprattutto per verificare il rispetto e la tutela delle differenze.

La persona e i doveri

Nell'ordine cosmico naturale vi sono dei comportamenti o delle reazioni indotte obbligatoriamente dall'ambiente o per la ricerca di uno stato di equilibrio modificato da ripristinare; senza tali comportamenti o reazioni si accentuerebbe il disequilibrio, generando delle reazioni conseguenti, che porterebbero al caos.

Da questo probabilmente nasce quello che definiamo *dovere*.

Il *dovere* è sempre qualcosa che si deve fare, stanti le circostanze che lo richiedono, e non può essere eluso o rinviato.

Il dovere è un obbligo, che può essere assunto personalmente oppure può

Una riflessione sui valori fondanti della società

La persona e l'origine dei suoi diritti e doveri

essere prescritto per mantenere le corrette relazioni sociali, secondo la legge naturale, quella positiva, le culture e le consuetudini dei popoli.

Quando si contravviene all'espletamento di un dovere si incorre conseguentemente in una sanzione, che può essere riparatoria o pedagogica, per sottolineare che il comportamento richiesto dal dovere deve essere mantenuto, salvo casi di impossibilità manifesta.

Il senso del dovere deve essere presente in ogni persona e serve a definire l'ambito di libera scelta di ciascuno, a tutela dei diritti individuali e collettivi di tutti.

Il mancato rispetto di un dovere arreca danno alle singole persone e alla collettività, perché manifesta un comportamento in contrasto con il sentire comu-

ne, regolato dalla legge naturale, quella positiva e dalla cultura e consuetudine del gruppo sociale di appartenenza.

Chi non compie il proprio dovere arreca danno alla collettività e impedisce che questa evolva secondo il percorso naturale dato, mancando del contributo dell'inadempiente.

La persona ha il diritto di esercitare la propria volontà e nel contempo ha il dovere di rispettare l'esercizio della volontà altrui, evidentemente nell'ambito definito dalle leggi, ambito univoco e valido per entrambi.

Tali brevi considerazioni e precisazioni nascono dalla constatazione della trasformazione sociale in atto, che privilegia l'aspetto individualistico rispetto a quello sociale e solidaristico, che enfatizza i diritti (o presunti tali, perché mol-

ti scambiano i propri desideri per diritti) della persona rispetto ai doveri che la persona ha.

Se si lascia che tale interpretazione si affermi come pensiero uniforme, ci troveremo in una società nella quale la regola sarà non più la convivenza pacifica, ma la prevaricazione continua di coloro che vorranno affermare il proprio *diritto* anche a danno degli altri e quindi non considerando il *dovere* del rispetto delle altrui libertà.

Considerazioni generali

Quindi è conseguenziale affermare che il diritto e il dovere trovano l'equilibrio se ad ogni diritto corrisponde un dovere e viceversa.

Se i diritti sopravanzano i doveri si costruisce una società egoistica e verosi-

Una riflessione sui valori fondanti della società

La persona e l'origine dei suoi diritti e doveri

milmente violenta, mentre se sopravanzano i doveri si costruisce una società anti-democratica, dove i diritti vengono conculcati e i doveri sottomettono la popolazione ad una volontà prevaricatrice e dispotica.

Non intendo affrontare la problematica plurisecolare tra giusnaturalismo e giuspositivismo (iniziata da Ugo Grozio), anche se, alla luce delle più recenti ricerche scientifiche, si conferma l'esistenza sempre di un ordine cosmico, che coinvolge anche l'uomo come componente vivente dell'universo.

Quindi la sua stessa evoluzione e l'evoluzione dei rapporti con i suoi simili e l'ambiente seguono regole che dovrebbero essere rispettate, altrimenti ci troveremo, come in effetti siamo, a subire dei mutamenti

ambientali epocali, che potrebbero mettere a repentaglio la stessa esistenza umana (*Laudato Si'*).

Quindi l'ordine naturale cosmico è la fonte del diritto naturale, che dovrebbe costituire il paradigma obiettivo per informare il diritto positivo, che deve sempre essere rivolto al conseguimento del benessere complessivo del mondo, inteso nella sua composizione umana, animale, vegetale, fisica, magnetica, elettrica, rispettandone l'equilibrio dinamico naturale.

Inoltre, il diritto naturale è insito nell'esistenza stessa della persona, è innato e si manifesta con l'esistenza e finisce con la morte, anche se ha esplicato effetti per tutta la vita, che la memoria collettiva stratifica, custodisce e condivide con

la vita dei posteri; tale memoria è una parte importante dell'evoluzione umana, perché consente il confronto tra le condizioni di vita del passato, quelle del presente e quelle ipotetiche future.

Penso che ogni persona dovrebbe porsi il problema di definire i propri diritti e doveri, seguendo l'evoluzione, perché è necessario che ciascuno guardi al problema con un'ottica che ponga le due prospettive: l'esercizio del diritto proprio e l'esercizio del diritto altrui e successivamente guardi al rispetto del dovere proprio e di quello altrui, per interpretare i ruoli e rendersi conto che devono essere e stare costantemente in equilibrio, senza prevalenza di uno sull'altro; qualora ci fosse una prevalenza dovrebbe essere subito cor-

Una riflessione sui valori fondanti della società

La persona e l'origine dei suoi diritti e doveri

retta, per evitare derive che annichiscono l'esistenza stessa del genere umano.

L'affermazione di una cultura mondiale libertaria, in contrapposizione ad una cultura *convenzionale* e sostanzialmente conservatrice di modelli superati, nel corso degli anni Sessanta e Settanta dello scorso secolo, ha ispirato una serie di modifiche dei costumi e conseguentemente della parte di legislazione relativa, dando vita alla società della seconda metà del secolo scorso, che ha rivelato tutti i suoi limiti in questo primo ventennio del Ventunesimo secolo.

Anche le teorie economiche moderne, che hanno avuto origine da Adam Smith, hanno modificato così tanto la natura stessa del pensiero smithiano, da impostare la globalizza-

zione dei mercati, dopo la caduta del Muro di Berlino, in totale libertà e con la presunzione della autoregolamentazione, da trasformare il pensiero *La ricchezza delle Nazioni* in *la ricchezza di pochi con il conseguente impoverimento di popoli e quindi delle "Nazioni"*.

La mitigazione introdotta da alcune forze politiche in occidente con l'applicazione della *economia sociale di mercato*, che ha governato i processi economici occidentali fino agli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso, è stata spazzata via prepotentemente dall'affermazione del leaderismo finanziario, che ha oligopolizzato il governo dei mercati dell'economia reale, con le conseguenze che sono a tutti note e subite con le crisi del 2006

2009 e successive, senza possibilità di individuare delle soluzioni credibili.

Anche in tale ambito è venuto meno l'equilibrio tra diritti e doveri e l'arricchimento individuale ha prevalso sull'arricchimento sociale, con una gestione dirigistica dell'economia da parte della finanza mondiale.

Il riverbero di tale modello economico ha avuto effetti nel sociale, trasformando una società solidaristica in un'altra individualistica in ogni parte del mondo (la denatalità in Italia e nei Paesi più ricchi misura il grado di cultura individualistica, come i divorzi, l'aumento delle violenze di genere, ecc.).

Inoltre, ha indotto alcuni intellettuali ad affermare la necessità della *calcel culture*, di un revisionismo

Una riflessione sui valori fondanti della società

La persona e l'origine dei suoi diritti e doveri

spinto e di una iconoclastia rispetto a tutto quello che ha contraddistinto l'evoluzione dei rapporti sociali.

La negazione della scoperta dell'America da parte di Colombo e le manifestazioni contro il Columbus Day il 12 ottobre sono la punta dell'*iceberg* del negazionismo, che, come tutti i negazionismi, avrà valenza per *l'espace d'un matin*, fino a quando non verrà ripristinato l'equilibrio culturale, fondato su fatti storici incontestabili.

La Corte Suprema Usa sta modificando una serie di norme federali, che si erano stratificate nel tempo e si ha il sospetto che lo faccia per realizzare un revisionismo, ispirato da una politica sovranista (*America First*), voluta dalla globalizzazione *tout court*, senza regole

e senza la ricerca di equilibrio dell'economia.

Come era prevedibile il revisionismo e tutti i revisionismi e le restaurazioni creano movimenti sociali di frizione e di attrito, frantumando la coesione sociale e la convivenza civile.

La modifica di una norma non può essere causata dal revisionismo, ma deve essere il frutto di una evoluzione del concetto stesso trattato nella norma, a vantaggio sempre dell'esistenza e mai contro la vita.

Se la modifica normativa serve per il progresso della persona, non ci sarà nessun movimento popolare che si opporrà, perché nessuno vuole andare contro il miglioramento delle condizioni di vita, anzi il miglioramento sarà favorito.

Peraltro, il fenomeno

sovranista è stato causato dalla pretesa delle centrali di governo della comunicazione di tentare di uniformare tutte le culture, azzerando tutte le specificità che ciascuna ha e che caratterizza il suo essere sulla base dell'accumulo secolare di usi e costumi, che hanno definito l'identità di un popolo.

Il presupposto è il linguaggio informatico dei programmi a più larga diffusione, che le case produttrici – poche unità – hanno ritenuto di adottare in ogni angolo del mondo per i loro prodotti.

I programmi open-source, che pur esistono, hanno una scarsissima diffusione e quindi qualsiasi cosa si voglia fare con un pc, è necessario dotarsi del programma *standard*.

Una riflessione sui valori fondanti della società

La persona e l'origine dei suoi diritti e doveri

Tali programmi, pedissequi nel loro utilizzo, ancora non è dato sapere se potranno causare effetti sullo sviluppo di alcune parti cognitive dell'uomo, svantaggiando altre parti e quindi creando una dipendenza funzionale al prodotto.

Anche la pretesa del *politically correct* da usare non è altro che un linguaggio che sostanzialmente limita l'espressione spontanea dell'individuo e pretende di assoggettare le pulsioni emotive ad un *più consono* atteggiamento, che in definitiva potrebbe risultare falso e ipocrita.

Altro tentativo di azzeramento culturale della globalizzazione è riservato all'alimentazione, all'abbigliamento, alle letture, per tentare di formare un *pensiero unico*, che torni a

vantaggio delle produzioni e nello stesso tempo massifici le popolazioni (si guardino i dati sull'obesità negli Usa).

Prima è stato trattato il tema della diversità, come momento essenziale e irrinunciabile della persona, che ne fa un essere unico e originale e si è detto che la diversità deve essere sempre difesa e tutelata ed evitata, quando si cerca di nascondere, proprio per garantirne la tutela.

Il processo dell'uniformizzazione dei popoli, quindi, è contro la natura stessa e va respinto, per favorire una *globalizzazione delle differenze* nell'armonia della difesa dei diritti e dei doveri, che non corrisponde al pensiero del movimento sovranista, ma è una dimensione della con-

vivenza pacifica, che tutti auspicano e invocano e che per gli Stati si configura nell'affermazione del multilateralismo.

Pertanto, i processi di miglioramento delle condizioni di vita, per come sottolinea anche la Pav (Pontificia Accademia per la Vita) devono seguire il percorso naturale, che i continui traguardi della conoscenza raggiungono, attraverso la ricerca scientifica, filosofica, etica, nel rispetto assoluto del principio della difesa della vita.

L'era del *linguaggio veloce* divide i soggetti in categorie di appartenenza superficiali e quindi parlare oggi di *difesa della vita* spinge i superficiali o i cosiddetti anticlericali e laici a classificare come *antibortisti* tutti coloro che af-

Una riflessione sui valori fondanti della società

La persona e l'origine dei suoi diritti e doveri

fermano il Valore assoluto della vita.

Difendere la vita è un atteggiamento insito in ogni essere vivente (non soltanto per l'uomo) perché è nel principio stesso di natura ricercare sempre le condizioni propizie per la conservazione dell'individuo e della specie; non esiste nessun caso in natura che contraddica tale Principio; quindi, la vita non è sottoposta alla volontà di chi la possiede, ma appartiene al Principio di natura.

Affermare tale Principio e difenderlo non esclude che ci possa essere una casistica definita per la quale si potrà prevedere l'interruzione della vita (che non può essere un atto di volontà, ma una ineluttabilità professionalmente accertata).

Quindi le categorizzazio-

ni tra progressisti e conservatori, tra laici e aderenti ad una fede, sono strumentali, superficiali, giustizialiste e prepotenti, perché suppongono un giudizio sommario che non può aver luogo per argomenti e problematiche serie e importanti, tantomeno per la vita, che è l'*unica* condizione indisponibile di esistenza.

Non ci possono essere conclusioni a tale riflessione, in quanto la ricerca in ogni campo potrà arricchire di elementi cognitivi il quadro per dare, sempre più, maggiore completezza alla persona, inserirla nella società, renderla sempre più consapevole delle proprie possibilità per sé stessa e per la comunità e assegnandole sempre un maggior ruolo sociale, contro ogni individualismo ed egoismo, che distruggerebbero

l'umanità.

La persona è la prova dell'ordine naturale cosmico complesso e dinamico, che la fisica quantistica da qualche tempo ha iniziato a spiegare, sapendo che il percorso è ancora all'inizio e il traguardo, almeno per me cattolico, non può che essere escatologico.

L'estetica è madre dell'etica

Josif Brodskij 1940-1996

di Valter Perosino

Negli ultimi anni riguardo ai premi Nobel per la Letteratura ed altre discipline si è detto di tutto e di più.

Il Nobel si compra, non ha più il valore di un tempo, c'è solo corruzione, la politica la fa da padrona, scandali sessuali e tanti soldi, poi l'hanno dato anche a... non l'hanno mai dato a... e via di seguito.

Tutti questi commenti non concernono il premio Nobel per la Letteratura 1987: Josif Brodskij.

Nato il 24 maggio del 1940 nell'allora Leningrado (ma per lui era San Pietroburgo), di famiglia ebrea, autodidatta, a quindici anni rifiutò la scuola.

Ancora non immaginava che da una tirannia si può essere esiliati solo in una democrazia.

Sicuramente non immaginava che sarebbe diven-

tato accademico a Berkeley o che avrebbe tenuto un discorso di accettazione del Nobel a Stoccolma.

Ritenuto un vagabondo o poco di più, lo Stato non amava quel suddito.

Non piaceva l'interesse per poeti come Anna Achmatova, non piacevano i suoi discorsi pubblici dove molti accorrevano e annotavano le sue poesie o scritti (non possedeva denaro per stampare quei testi).

Non piaceva e basta. Furono trovati dei capi di imputazione, anche gravi.

Fu processato e inviato a lavori forzati per cinque anni.

Si interessò al caso Jean Paul Sartre, che riscontrava in lui non tanto la ribellione (in fondo diceva *non mi posso lamentare*) ma il desiderio di andare via da un contesto dove la volgarità e la bruttura dominanti l'opprimevano, il sentirsi

tagliato fuori.

Grazie a rapporti fra diplomazie la pena fu ridotta e concesso l'esilio.

In Austria lo aspettava Wystan Hugh Auden che lui stimava molto e allora lo considerava come suo maestro.

Intanto l'attenzione verso i suoi scritti in Europa cresceva e soprattutto in America.

Fu esiliato a New York dove venne accolto con calore ed umanità e trovò finalmente la tranquillità per studiare e lavorare conteso dalle molte Università.

A Torino venne per inaugurare il primo salone del Libro, nel maggio del 1988.

Disse: l'idea di una fiera del libro nella città dove, cent'anni fa, Nietzsche perse la ragione ha, a suo modo una curiosa circolarità.

Sono molte, moltissime, le cose che si possono condividere: un letto, un pezzo di pane, le convinzioni po-

L'estetica è madre dell'etica

Josif Brodskij 1940-1996

litiche e non, un'amante, ma non una poesia, diciamo, di Rainer Maria Rilke.

Intendeva dire che un'opera d'arte, in particolare i versi e la immateriale musica, stabiliscono con la persona rapporti diretti, senza intermediari di sorta.

Lenin era istruito, Stalin era istruito, e anche Hitler lo era; quanto a Mao Zedong, lui scriveva addirittura versi.

Ma tutti avevano una cosa in comune: l'elenco delle loro vittime era infinitamente più lungo dell'elenco delle loro letture.

Più si legge poesia, meno si tollera ogni sorta di verbosità, nei discorsi politici o filosofici, nella sociologia, ecc.

Anche in Italia si manifestò un crescente interesse, fu sostenuto in particolare dall'editore Roberto Calasso (ed. Adelphi) e da un primario imprenditore italiano che dopo una sua

lectio magistralis a Berkeley (California) ne divenne lettore e mecenate.

Proprio a Fleur e Roberto Calasso dedicò una poesia.

IN ITALIA

vivevo anch'io in una città

dove spuntano le statue e le cupole

In lontananza voci e grida tipo: vattene mostro!

Ma coloro che mi hanno amato

più di se stessi

non sono ormai tra i vivi

Con la sua colombaia d'oro

La laguna più bella manda bagliori

Velando la pupilla

Venezia, Isola di San Giorgio, 1985

Ma il troppo dolore del passato abbreviò la sua vita e morì il 29 gennaio del 1996.

La cattedrale di New York accolse gli amici e i

poeti che si susseguivano recitando testi dello scomparso, un coro di fanciulli aveva cantato il Kyrie di Haydn.

Risuonavano brani del Requiem di Wolfgang Amadeus Mozart intrecciati alla spiritualità della polifonia di Claudio Monteverdi, Henry Purcell e cantate sacre di Antonio Vivaldi

S'innalzò infine il Salmo 26, una supplica al Dio degli Eserciti perché custodisca Colui che non siede con gli uomini mendaci e non frequenta i simulatori.

Sosteneva fortemente che l'intera storia delle relazioni tra gli uomini dimostra come l'estetica abbia sempre preceduto l'etica.

Non intendeva tornare nella sua terra, pregò di restare per sempre nella città di Antonio Vivaldi.

Il progetto di formazione politica dell'Associazione Culturale Il Laboratorio

La sfida riuscita

L'Associazione Culturale Il Laboratorio ha lanciato la sfida, in un periodo ancora condizionato dalle misure sanitarie e restrittive.

E' la sfida rappresentata dal corso di formazione politica dell'anno accademico 2021-2022.

Non stiamo qui a riproporre il noto programma, ma ad approfondire le ragioni di questa scelta e del successo che il corso sta riscuotendo fino ad ora.

Gli incontri con monsignor Renzo Savarino e col professor Pierpaolo Portinaro hanno dimostrato che anche quando si parla di San Tommaso d'Aquino o del rapporto tra l'imperialismo di ieri e quello di oggi si può suscitare un'attenzione simile a quella riscossa dal dibattito sulle pensioni o sul reddito di cittadinanza.

La sfida del Centro Per-

manente di Formazione Politica, promosso dall'Associazione Culturale Il Laboratorio, è quella di coniugare e collegare temi apparentemente lontani e *difficili* con le questioni più immediate.

Anche i fatti e le scelte più vicine alla nostra vita quotidiana trovano, infatti, nella nostra cultura politica radici che affondano in un passato non solo ricco di idee, ma anche di dibattiti, confronti e scelte sofferte, capaci alla fine di consegnarci quello che è l'attuale panorama nella convivenza civile cui siamo pervenuti.

Quindi, il taglio voluto dal corso del Centro Permanente di Formazione Politica si basa su un fondamento storico e culturale nella lettura della storia e nei giudizi sulle idee.

Si tratta di una proposta originale.

Generalmente i corsi di formazione politica vedono la loro promozione da parte di associazione a carattere partitico o sociale.

Questo, a nostro modo di vedere, vanifica non solo l'obiettività dei contenuti, ma rende più incerto il taglio della proposta formativa.

Infatti, fornire qualche strumento in più ad una platea di parte rappresenta un'opzione non certo censurabile, ma costituisce un progetto parziale.

L'idea dell'Associazione Culturale Il Laboratorio è, invece, quella di fornire strumenti a tutti quanti vogliono cimentarsi o semplicemente documentarsi sui fondamenti dell'agone politico, senza cadere nel rischio della strumentalizzazione di parte.

Anche della cultura politica

Trentesima Novella

Il treno della sera

di Felice Cellino

“Ma le assicuro, signor Sindaco, che il treno continua a passare”

“Ma non è possibile! sono vent'anni che la linea è stata dismessa...!!”

“Senta signor sindaco... crede sia rimbambito? Ho visto io stesso con questi occhi, il vecchio capostazione, agitarsi come se stesse per arrivare il treno, la stazione tutta illuminata...”

“Ma se il capostazione è morto da anni...”

“Beh, senta... se stasera non ha da fare... venga con me e vederà con i suoi occhi”.

Sì, in quel paesotto passava il treno, unico collegamento efficiente con la città vicina.

Era sempre composto di due sole vetture, sempre piene, un vantaggio d'inverno, ma un tormento d'estate.

La stazione aveva due binari, che servivano per l'incrocio tra le due tratte.

C'erano tre partenze al mattino e tre arrivi alla sera.

Durante il giorno solo due treni spezzavano il silenzio di quella stazione.

Un silenzio che non era monotonia, ma preludio all'emozione di un viaggio, quale che fosse la sua finalità.

Poi, ad un certo punto le ferrovie avevano deciso che la linea non era più conveniente.

Questo, beninteso, era il parere delle ferrovie, perchè per coloro che la utilizzavano, al contrario, era un modo rapido

ed economico per raggiungere la città.

Ma, si sa, chi gestisce i servizi pubblici non bada a queste sottigliezze.

E così, la stazione chiuse, divenne un ricettacolo di erbacce, di pseudoartisti con la bombolletta, gli impianti elettrici vennero depredati, e dell'edificio, peraltro simpatico alla vista, rimase solo lo scheletro.

E da quel momento il silenzio divenne la colonna sonora dell'abbandono.

Però, almeno secondo il commendatore, alla sera, improvvisamente, la stazione si animava: infatti aveva riferito al sindaco che, pur mantenendosi a distanza, le luci erano accese, il capostazione si preparava per l'ultimo treno, quello delle

Trentesima Novella

Il treno della sera

nove, che poi arrivava sempre dieci minuti dopo, perchè i macchinisti facevano le ultime chiacchiere della giornata con i capistazione.

Il commendatore aveva trovato strana la cosa ma aveva immaginato fosse un'iniziativa delle ferrovie, a scopo turistico.

Il sindaco, dal canto suo, aveva manifestato tutte le sue perplessità, tra le quali, senza ovviamente dirglielo, la riflessione che forse il commendatore stesse andando fuori di testa (del resto aveva più di ottant'anni...).

Ma di fronte all'atteggiamento di granitica certezza, non aveva avuto altra scelta che accettare l'invito.

*E così, verso sera, il sindaco e il commendator*** si avvia-*

vano per quella che poteva sempre brare una normale passeggiata, lungo la strada che collegava la stazione al paese, e che, quando c'era il treno, era percorsa da una piccola corriera che faceva servizio dalla stazione.

Ripercorrendo quella strada, il sindaco, un cinquantenne che l'aveva fatta innumerevoli volte a bordo della corriera, prima per andare a scuola al paese vicino, poi per raggiungere la città, e con ogni tempo, ripensò alle schermaglie con i compagni di scuola, ai primi sguardi languidi ad una vicina di casa, a quando tornava a casa perchè la mattinata era andata bene, e a come si distraeva quando, invece, era andata male.

Ricordava le corse dalla cor-

riera per non perdere il treno, anche attraversando i binari, le battute del capotreno, che ormai conoscevano tutti e chiamavano per nome, e che sapeva a chi controllare i biglietti.

Con tutti questi ricordi, arrivarono nei pressi della stazione e si piazzarono dietro ad un cespuglio.

"Ecco, signor sindaco, da qui potrà vedere ogni cosa... manca poco".

Il sindaco assunse un'aria perplessa.

Cosa mai poteva succedere in quel rudere abbandonato da anni?

Eppure....

All'improvviso si accese una luce, una bella luce, forte.

Percepì un movimento da dentro l'edificio, e dopo qual-

Trentesima Novella

Il treno della sera

che minuto, risentì il suono della campanella che annunciava l'imminente arrivo del treno, un suono più gradevole delle moderne voci preregistrate.

Due sguardi : quello del commendatore, che sembrava dire "ci credi adesso?"; quello del sindaco, che non credeva ai propri occhi.

Il sindaco si riscosse, ricordandosi che era pubblico ufficiale e tutore dell'ordine e della sicurezza pubblica.

Con uno scatto si diresse verso la stazione "lì dentro possono farsi male....bisogna fermarli...".

Il commendatore non riuscì a trattenerlo.

Ma....

Arrivato alla stazione... d'improvviso... il sindaco si ritrovò davanti allo scheletro di

prima, e ci volle tutta la residua energia del commendatore per sbloccarlo e riportarlo al paese.

Ma quando vi arrivò non era più quello di prima...

Dopo qualche settimana decise di dimettersi, o meglio lo convinsero a farlo perchè non era più in sè.

La moglie, preoccupata, iniziò a consultare i migliori specialisti, finchè, non potendone più, lo fece ricoverare.

Il ricovero durò a lungo.

Già, perchè non fu facile convincerlo del fatto che si era fatto contagiare da un'illusione a tal punto da credere che veramente quella minuscola e graziosa stazioncina, abbandonata da anni, avesse ripreso a vivere sia pur soltanto per pochi minuti.

Il lettore si chiederà : ma ora

cosa fa l'ex sindaco?

Beh, in un certo senso continua a sognare: ripercorre le linee abbandonate e si ferma davanti alle stazioni, con un pizzico di malinconia...e..sta attento, riesce a sentire arrivare il treno .

(in memoria di tutte le stazioni delle tratte abbandonate)

Metafora per tanti gusti e tante situazioni

Il ripieno

di Marco Casazza

Quante cose buone ci fa venire in mente.

Dal cornetto, a colazione, a quel buon piatto domenicale o, d'estate, alla granita dentro la *brioche*.

Quel ripieno dà maggior gusto, se buono, a ciò che c'è intorno.

Così è giunta l'agognata estate.

Per molti questo è un momento di vacanza e di pausa dal lavoro.

Per gli studenti più giovani, è il mese da gustare, prima dell'inizio della scuola, in settembre.

Proprio nel *ripieno* sta il segreto per rendere bel-

lo ogni momento di questo mese.

Ben dosato nei suoi sapori, fatti di momenti, occasioni di incontro, di riposo e di scoperta.

Un ripieno, insomma, fatto per essere gustato.

Un ripieno che sia così buono da portare gioia a tutti.

C'è un'arte nel ripieno?

Sì.

Va pensato.

Perché gli ingredienti sono essenziali.

Travolti dal vivere per lavorare, dalla logica del fare, il godimento del bello e del buono rischia di svanire, trasformandosi in ingordigia, un'ansia da ri-

pieno, che ci impedisce di gustarlo appieno.

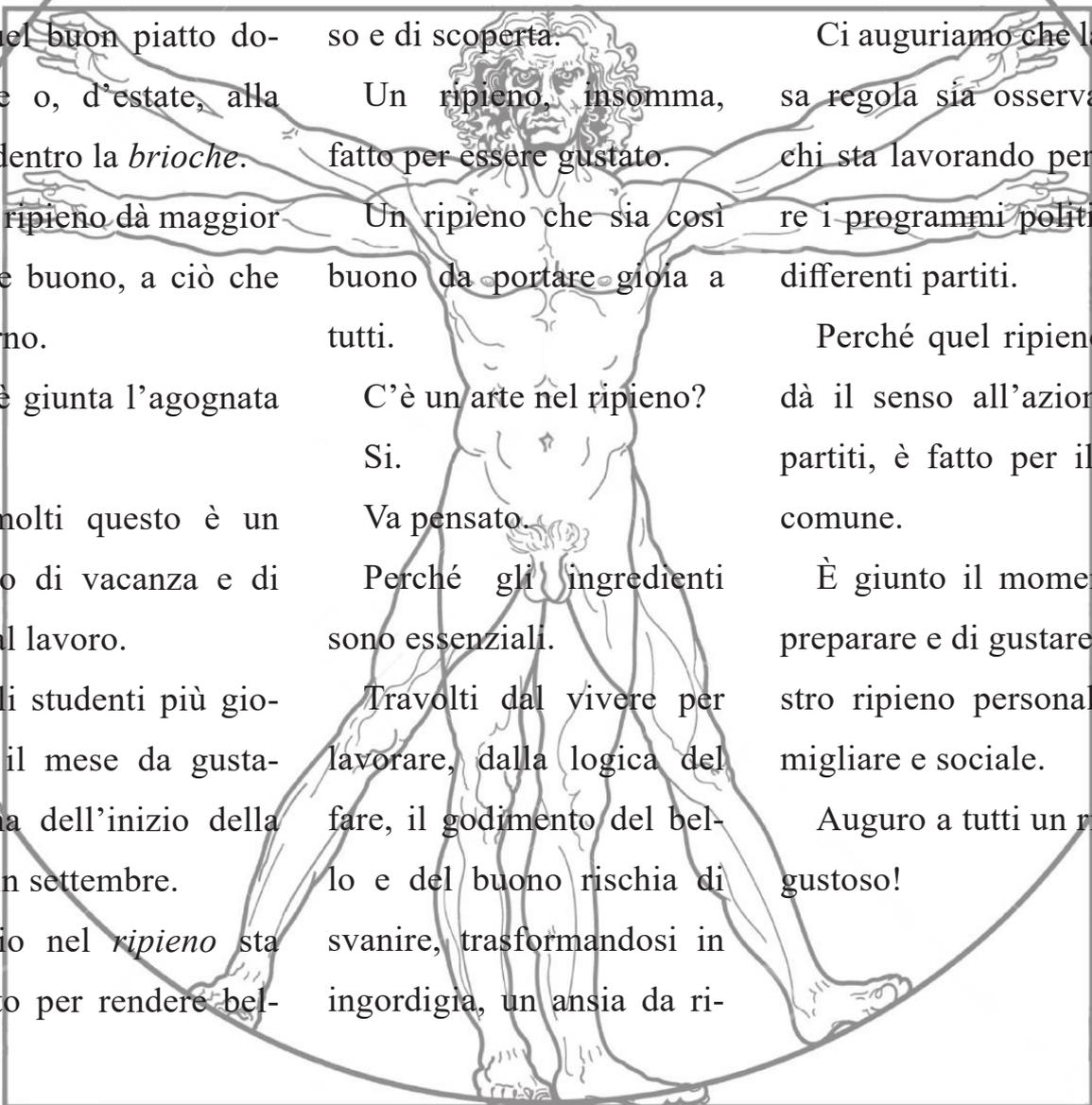
Così, prima di tutto, il ripieno va pensato, poi gustato fino in fondo.

Ci auguriamo che la stessa regola sia osservata da chi sta lavorando per stilare i programmi politici dei differenti partiti.

Perché quel ripieno, che dà il senso all'azione dei partiti, è fatto per il bene comune.

È giunto il momento di preparare e di gustare il nostro ripieno personale, familiare e sociale.

Auguro a tutti un ripieno gustoso!



Dal viaggio in Canada

Papa Francesco lancia un messaggio universale

di Franco Peretti

Ho letto con molta attenzione i discorsi pronunciati da papa Francesco durante il suo viaggio apostolico in Canada negli ultimi giorni del mese di luglio appena passato.

Devo dire subito e ancora una volta che le parole del pontefice hanno un significato non di circostanza; esse hanno un contenuto che non produce efficacia territoriale e temporale, ma generano valori la cui

dimensione non può essere che universale.

In questa riflessione mi soffermerò su due aspetti, che mi sembrano meritevoli di attenzione: il suo modo di presentarsi alle popolazioni indigene che ha incontrato e il suo incoraggiamento rivolto ancora una volta ai giovani, con toni accorati ed accesi.

Secondo il mio punto di vista, questi due temi possono essere considerati gli elementi signi-

ficativi del viaggio in Canada di papa Francesco.

Papa Francesco, il pellegrino

Riprendendo un termine caro agli ultimi pontefici del Novecento, papa Francesco, fin dalle prime battute, si presenta come pellegrino.

Il termine può, ad un primo esame, avere un contenuto ovvio, quasi scontato.

È per molti una parola usata assai

Dal viaggio in Canada

Papa Francesco lancia un messaggio universale

di frequente, senza però che essa esprima il valore profondo che invece possiede.

È per questo opportuno ancora una volta fare un richiamo storico, per capire la portata del vocabolo, perché – aggiungo – una volta scoperta la sua valenza, allora diventa preciso e, soprattutto, diventa esplicito il motivo del viaggio del papa in Canada.

Questo viaggio non ha avuto solo come obiettivo la

presenza di un pontefice in quelle terre, ma ha puntato alla sostanziale riconciliazione delle popolazioni presenti in Canada con la Chiesa Cattolica, che si è resa corresponsabile di comportamenti che hanno offeso la dignità proprio di questi popoli.

Tra le tante definizioni della parola *pellegrino*, ne scelgo una che ha radici medioevali e ben si addice al viaggio di Francesco.

Innanzitutto nel medioevo il pelle-

grino è una persona che si è resa responsabile di una colpa grave e di conseguenza ha un grosso peccato da farsi perdonare.

Essendosi reso conto colpa commessa – e questa è la seconda connotazione - provvede accompagnando l'atto con il dovuto pentimento, alla confessione.

Non essendo però tutto questo sufficiente – e siamo al terzo passaggio della definizione - per la cancellazione de-

Dal viaggio in Canada
Papa Francesco
 lancia un messaggio universale

finitiva e totale della colpa, deve sobbarcarsi il sacrificio di compiere un pellegrinaggio al fine di essere completamente liberato dalla conseguenza della colpa commessa.

Francesco, quando si dichiara pellegrino, vuole assumere le vesti di colui che, avendo commesso una grave colpa ed essendosi pentito, si accolla anche l'onere di essere pellegrino al fine di garantirsi la cancellazione definitiva della pena.

È appena il caso di ripeterlo: non si tratta ovviamente di colpe personali di Bergoglio, si tratta di colpe commesse dalla Chiesa in tempi passati.

Naturalmente come pellegrino, Francesco, guardando al passato e avendo la Chiesa Cattolica tentato di sopprimere tradizioni e culture locali, ne riconosce ora la validità.

Aggiunge anche una considerazione sulle caratteristiche che deve ave-

re un'equilibrata azione missionaria: *Quanto bene hanno fatto in questo senso i missionari autenticamente evangelizzatori per preservare in tante parti del mondo le lingue e le culture autoctone.*

**Papa Francesco
 e il messaggio
 ai giovani**

Per l'ennesima volta – ma sono sicuro che anche questa non è l'ultima – Francesco si è rivolto ai giovani con un corposo inter-

Dal viaggio in Canada
Papa Francesco
 lancia un messaggio universale

vento che presenta una peculiarità che subito va evidenziata.

Nel piazzale della scuola elementare a Iqaluit, venerdì 29 luglio, erano presenti contemporaneamente giovani ed anziani.

Con questa scelta organizzativa nella sostanza Francesco ha voluto evidenziare l'importanza del rapporto tra le due categorie: la prima, quella degli anziani, che rappresenta il mondo che è stato costruito e rap-

presenta la tradizione con i suoi valori da salvaguardare; la seconda, quella dei giovani, che è il presente con le sue aspettative.

Con l'entusiasmo di sempre – perché papa Francesco ha l'entusiasmo nel suo Dna – il pontefice ha scelto di spronare i giovani all'azione ed ha dato loro tre consigli sui quali meditare e sui quali costruire il proprio percorso di vita.

Il primo: *cammina verso l'alto*.

È necessario cam-

minare puntando verso l'alto, anche se molti consigliano – ma sono cattivi consiglieri – di non affannarsi nella vita, di accontentarsi di quanto viene dato.

I cattivi suggeritori però non servono a migliorare l'esistenza; il giovane deve avere il coraggio di contrapporsi alla *legge di gravità* che attira verso il basso.

Spiccando il volo verso l'alto invece il giovane scopre la sua vera inclinazione, perché dice

Dal viaggio in Canada

Papa Francesco lancia un messaggio universale

il papa, rivolgendosi al giovane, *sei fatto per librarti verso l'alto, verso i desideri più veri e belli che porti nel cuore.*

Non pensare che i grandi sogni della vita siano cieli irraggiungibili.

In altre parole il giovane non è fatto per vivacchiare, per passare le giornate bilanciando diritti e doveri.

Il secondo: *vieni alla luce.*

Il giovane deve essere convinto della necessità di nascere alla vita ogni gior-

no e di portare ogni giorno la luce, lottando per garantire l'affermazione della verità.

Il mondo è il luogo nel quale ci sono molteplici falsi progetti e il compito del giovane è quello di debellarli.

Per finire l'ultimo consiglio: *fai squadra.*

Il giovane riesce a fare grandi cose se è in grado di lavorare in squadra con altri.

Per evidenziare meglio questo consiglio, Francesco fa un richiamo poetico

con sottolineature astronomiche.

Paragona il giovane ad una stella e l'insieme dei giovani al firmamento, per concludere dicendo che *la bellezza delle stelle nasce dal loro insieme, dalle costellazioni che compongono e che danno luce ed orientamento alle notti del mondo.*



Il mensile letto nella versione cartacea ha un fascino particolare.

Lo si può ritirare pochi giorni dopo la pubblicazione presso:

Il Laboratorio Cooperativa - Via Crevacuore 11 - Torino.

Il Laboratorio Associazione - Via Carlo Bossi 28 - Torino.

o ricevere comodamente a casa per i residenti in Torino

con un contributo di euro 20 annuali (12 numeri)

previa comunicazione al 338/7994686

Euro 5,00